

Gutenberg



Reprint

34.2.E37. 1613

IL FURTO

AMOROSO

COMEDIA ONESTA,

Et spasseuole, nuouamente data in luce
per sfuggir l'Otio

DAL SIG. CAMILLO

SCALIGGERI

DALLA FRATTA

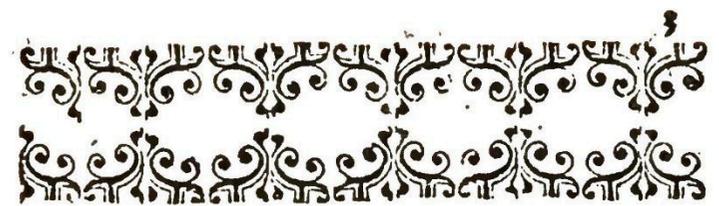
*Con gustosi intermedi Innapparenti, & Apparenti a
ciascun atto appropriati.*

Con licenza de i Superiori, & Priuilegio.



40

In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti. 1613.



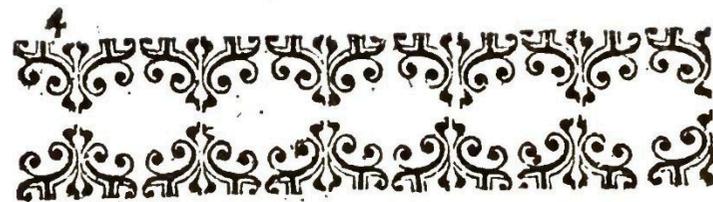
DEL SIG. COLOFONIO

M A V R I

AL COMPOSIDOR.

CAMILLO in veritae'l pi gratioso
Humor del vostro credo nol secatta
Dourauc i'cittaini dalla Fratta
Vn Musoleo erizerghe famoso.
Mentre che mi ho lezesto vegnian zoso
Le lagreme da i occhi alla regatta,
Mo chi no riderauc? sin la gatta,
De stò vostro niouel Furto Amoroso;
Mi hauerane pagao vn sfoio fritto,
Che l' fosse massa longo, e ve prometto
Zonto da cao, cancar ve magna ho ditto;
Certo mi son andao tutt'in bruetto,
In sentir Catalina el' Caperanio,
La Musega cantar de zan Fichetto;
E quel marregaletto,
Con tante fiabbe del Dottor Petronio,
Me fan rider de nott'anc'in insonio.

A 2 A GLI



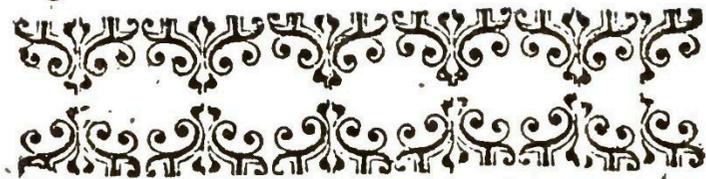
A GLI LETTORI.

CChe gustoso tir da raccontare,
M'è cadut'in pensier esser Poeta
Ne sò con quai mi debba indozzi
Cò quelli nò ch'all'Oste di Gaeta(nare
La(parentesi)leui ai fegatetti,
Ne in quei, ch'al far di luna stanfi à dieta;
Il Verrato, Attizzar'ò altri inteletti,
A me non daran noia, o il replicare
Del Guarin, Gioan de Nores, ò il Pessetti,
Perche? quì vaglia il ver, senza moccare,
S'vn della profession m'interrogasse,
Poeta quæ pars est? poss'ei crepare;
Anc'io vuò esser con lor se gli spelasse
Quèlla barbaccia, e in fin se non vorranno,
Io sol m'eriggerò vna nuoua classe,
Porse non hò fatt'io com'altri fanno,
Che infilzando dui note, prosa, ò versi,
Son piú tediousi, che non e il mal anno,
E quando con la lima gl'hanno tersi,
Ne fann'vna permuta in cauiaro
Quer' in tant' Allici son conuersi,

Sal-

Saluand' i virtuosi, e mi dichiaro,
(Acciò nissun michiapi sul brugnolo)
Intendo quei che dui ne fann' vnparo;
Cangiomi di pensier vogl'esser solo
Poeta coronato di zenzale
E grilli acciò il ceruell' sia sempre a volo,
E chi giunger mi vuol prendin le scale
Ma vertin nell'ascender gli scalini
Non dian da lauorar allo Spetiale;
Lettori miei benigni, i Babuini
stanno con gl'occhi aperti, e i cornacchioni,
Gracchian' all'aria vt Spazzacamini;
Horsu finiamo mo queste tenzoni,
Perche veggo ciascun desideroso;
Vdir questa Comedia, e l'inuentioni,
Onde detta ne vien FVRTO AMOROSO.

REGI-



RECITANTI

Della Nuova Comedia, Onesta & spassuole detta
IL FVRTO AMOROSO.

PRIMA CASA IN SCENA
Con dui entrate.

- 1 Tofano mercante Venetiano.
- 2 Doralice a lui figlia Venetiana.
- 3 Fichetto lor seruo da val Pelosa.

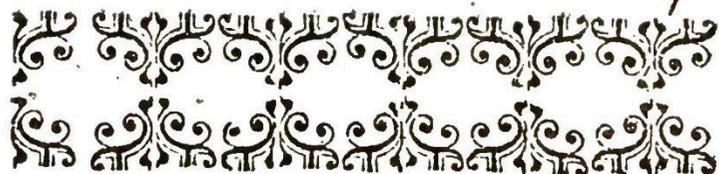
SECONDA CASA IN SCENA.
Con Portico.

- 4 Petronio Dottore Bolognese.
- 5 Onorio a lui figlio creanzato in Pisa.
- 6 Catalina lor serua da Butrio.

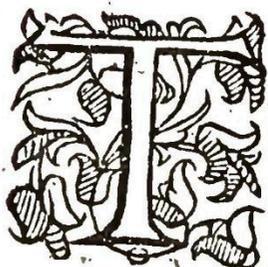
SENZA CASA (IN SCENA PERO.)

- 7 Fendente Spaccamonti Napolitano.
- 8 Borso, &
- 9 Burtolomio Braui Ferraresi.

La Scena fingesi Bologna Madre de gli studi,
La Fauola rapresentasi, parte di giorno, & parte
di notte.



PROLOGO.



Troppa noiosa saria la vita nostra (gentilissimi spettatori) se tal volta solleuata non fosse dalle tediose cure, al diletto. La onde habbiamo piene le Storie ehe gli Romani da gli grauosi affari nelle guerre & gouerni, tal fiata sollazauanosi in variati diporti. Fu la Comedia da loro sommamente fauorita a publico beneficio, non solo a porgere in recitando alla giouentù audacia & eloquenza ne gli negozi publici & priuati, ma parimente equipperandola a vn sicuro modello in rettamente viuere, apprendendone abbracciar la virtù tanto profitteuole, & sfuggire il vitio tanto dannoso. Dicono i Notomisti, che l'occhio & orecchio tra gl'altri sentimenti humani tengono il primo seggio, essendo contigui al ceruello, & questi pure nella Comedia sommamente godono, poi che in lei miransi alla scena mille diuersità & sotto variati colori la prospettina & ben intesa architettura di Ionico, Corint' e Dorico. Odesi similmente l'arte poetica (sotto ben'ordinato Poema) ar-

A 4 monica-

PROLOGO. 8

monicamente contesta; dico armonicamente poi che nella Comedia vengono imitati al Naturale & Accidentale tutti gl'affetti, ehe nella Musica, & offeruato contrapunto si ricercano, e che ciò vero sia.

Volete la modulatione, Fugha, & Concerto? Ecco'l soggetto, ordine & recitanti; volete le note, chiaui, pause, mostre, & sospiri? Ecco inuentioni, parole, attentione, adittamenti, & affetti, volete diuisioni, punti, cadenze, & parti? Ecco scene, Riti, soliloqui, & dialoghi; volete soprano, alto, tenore, & basso? Ecco fanciulla, seruo, amante, & vecchio; volete proportioni eguali, & ineguali? Ecco varietà di personaggi; volete accidenti dolci, & duri? Ecco affetti amorosi & dispettosi; volete dolcezze, & dusezze? Ecco discorsi faceti & graui; volete theorica & pratica? Eccoui Poema & lui recitamento, volete gli trè generi Cromatico, Diatonico, & Armonico? Eccoui la Tragedia, Tragicomedia, et questa nuoua COMEDIA intitolata IL FURTO AMOROSO. Et si come la Musica per se stessa tanto diletta & piace, quanto maggiormente la Comedia mista di molte azioni virtuose? Et quiui per cadenza finale fo sapere a tutti voi Signori, & Dame, che l'Autore hà ridotta questa gratiosa inuentione a fine senza consigliersi con la Paripatetica scola, & Cruscatia Accademia, ma si bene di suo mero capriccio; s'assicura però che'l soggetto è concatenato possibile. l'Opera è onesta, la Fauola diletteuole condita con gli di lei sali di serietà grauità arguita, & spasseuole trattenimento; vea
chi

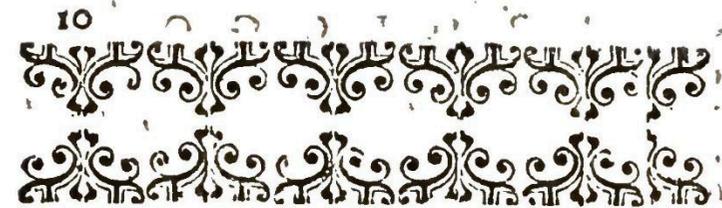
PROLOGO. 9

chi, Giouani, Letterati, Mercanti, Zitelte, Serui, et tutti aspettate gusto a ciascuno pertinente, & sopr'ogn'altra cosa risoluetevi ridere però sia modesto, & particolarmente in voi Donne che quando aprite il scatolino mai la solete finire. Et perche vedo Messer Tosano con il di lui seruitor Ficchetto vscir in Palco, in lasciando mi prego inarcargl'occhi, & attendere gl'orecchi con silenzio, & attenzione.



ATTO

10



ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Tosano, e Ficchetto.

- Tof. *Mi te respondo, che stè toefandonie nò me vò per l'humor, mi te sborso in cao d'ogni mese sie mozzenighi, che son quatro lire de stà monea quà de bologna, azzò ti te còpri Calzette, Scarpe, Camise, e altri drappi da vestirte, e per quanto me hà ditto vn mio Compare beuiente ti stà tutt'el zorno per le Ostarie, magnand'è sguazzando, fastù che te son per dir Ficchetto? Varda che i zassi nò te ghe chiappa, che alseguro (oltre che i te slongherà i brazzi) mi de sora marcao te fazzo star vn per de mesi in t'vna preson, mo e digo mi? nò ghe se da viuer onoratamente in casa mia?*
- Fic. *Mi all'Ostaria? questa messir e vna gran maligni tada, nò lo credi a negù patt, e quel voster (òpar la pri-*

P R I M O. II

la prima fiada, che lù ve dà in ti pie, degh' vna mentida e quater sgrugnu in t'ol mostazz da parte mia, e desigb, che ve l'hò ditt mi, com all' Ostaria vn par me? me vergognaraf com' vn zinghar.

Tof. Qualche castionazzo, co dianolo vna mentida e quatro sgrugnoni in tel mustazzo? pensistù che sia vn qualche cordouau, moia, moia, che l me fosse dao a mi vn' archebusada con vna gianda da lanterna, cò se vsa quà in Bologna al di d'ancuo.)

Fic. Ma Messir dou entra l'onor nol besogna scherzar con mi dia vole. Per cunt mo de i sie mozzenigh, che me dè ol mis de salari, l'è ol vira, ma l'è ben anc'ol vira, che i mesi da casa vnstra, son alla soldadesca, de trentasei zornadi l'vn.

Tof. Che soldadesca? che trentasei zornade l'vn i mesi da casa mia?

Fic. Messer si, quand mi vegni a stà con vù è me desisi darm'ol mi salari in cò d'ogni mes, mo quand e tir sù ol me cunt, e troui, che i son sie mesi, cinqu' stemani e deseset zornad che stemm' in semma e le tache d'ol salari son cinqu solament.

Tof. Ti disti vna marza bosia, mo comuodo hastù tegnuo stò conto, fastù ti lezer, e scriuer?

Fic. Se ben nò sò lezer, è sò però scriuer co fa i villani, perche ogni fiada che vù me havi datt'ol salari, bo fatt' vna taccha col temperin, sul voster scrittorio.

Tof. Comuodo tache sul mio scrittorio? ò gramo mi, e scrittorio

scrittorio che tēgo de nose in camera doue dormo?

Fic. Mo e digh mi messir, da quand in zà tegniuu' le nose in t'ol scrittori?

Tof. Ah' ignorantazzo goffo, e digo de nose el legname, e doue hastù fatto ste tacche col temperin, che ti me disti?

Fic. Le hò fatt' in luogh' che le se ved benissem, sù la cornis dananz de soura via, cinque fiadi me havi dat ol salari, e similmēt tante tacche hò segnade sul scrittori.

Tof. O gramo Tosano, cinque tacche sul mio scrittorio an? Tio stà lettera e portala al Corrier de Venesia drio la Doana, che in tanto me voio chiarir, e si la se la veritae quello che ti me disti aspettate senz'altro per ogni taccha vna donzena de bastonae.

Fic. Cala, cala, O, ò le bastonade van a donzena come i ballotti Bolognes e i strengheti Napolità.

Tof. Tasi là, tasi là bestia tamina al Corrier, che co ti torni faremo conto. Mi voleuo andar a casa del Dottor Petronio Bartolotti per concluder stò parentao trà esso Dottor e mia sia Doralise, segondo se semmo accordai, ma prima voio tornar in casa, e cbiarirme del pettolon che hà fatto stà bestia de Ficchetto, cinque tacche sul mio scrittorio an? se truouo esser la veritae, se mi te la perdo no te dago parola da persona de onor, mai pi portar braghetto a i miei zorni.

SCE-



S C E N A S E C O N D A.

Onorio solo.

NE più felice Amante di Donna bella
 & cortese ne più infelice figlio di Pa-
 dre scemo, & scortese trouasi in Bolo-
 gna di me felice, & assieme infelice
 Onorio. Felice sì poi che dal mio ritorno di Pisa
 (che hor mai sei mesi scorrono) ritrouomi aman-
 te della bellissima & cortesissima Doralice figlia
 di Messer Tosano Beltrami, & da lei riceuo quel-
 l'onesta corrispondenza ch'all'amante fedele ri-
 cercasi. Infelice sì, in essend'io figlio di Padre se-
 nicatto, & quasi gioc'e fauola di tutta la città,
 cagione principalissima, che sfuggir conuiemmi
 qual ella siasi ciuil & onorata conuersatione.
 Ma che bado? Il Dottore mio Padre m'hà im-
 posto teste all'uscir mio di casa, ch'io frettolosa-
 mente ne venghi a trouare Messer Tosano, auan-
 ti eschi di casa, & le faccia ambasciata in di lui
 nome, ch'egli lo stà aspettand'in studio per il nego-
 tio concertato tra loro. Almeno fossegli caduto in
 pensiero far questo desiderato spozalizio tra me
 & la Signora Doralice. Dhe Amore fa sì che
 questo

questo mio improviso pensiero sia agurio di felice
 successo. Deuo in tanto veder se Messer Tosano
 sia in casa, ne vi essendo sortirà in poter fauella-
 re con il mio splendidissimo Sole, senza verun so-
 spetto hauendo legitima scusa; ma che miro? Ec-
 co frettolosa la Signora Doralice venir verso di
 mè Amor aiutami.



S C E N A T E R Z A.

Doralice, & Onorio.

Dor.  Ignor Onorio caro el miobè, dal nostro
 balcò, mi ve hò visto, e cusi alla sfuz-
 zida ve son vegnuu a trouar, auisan-
 doue, ch'el mio Signor Pare si se in ca-
 sa tutt'alterao (la coson mi nò la sò) caro vù ston-
 gbene dalla nostra porta azzò che in sta soa biza-
 ria nò ne succedesse qualche desordene.

Ono. Non vi partite pupilla dagl'occhi miei, atteso,
 che qui uengo apunto per volere vostro Padre
 in nome del mio, ch'aspettando lo stà in studio. In
 tanto, che vostro Padre stà collerico in camera
 (come detto m'hauete) nvi con quest'auenturosa
 occasione potrem'goderci in discorendo sopr'il fi-
 ne da succedersi ne gli di noi corrispondenti amori.

D. Vo.

- Dor. Vostro Signor Pare ve manda dal mio de mi? saueuù la cason?
- Ono. O questo non hà egli concertato meco, voleß' amore che'l trattar loro fosse sopra quello, che amèn dui noi così ansiosamente desideriamo.
- Dor. Ne haueuù indizio negun?
- Ono. A dirn' il vero Signora mianò, è così vn mio pensiero, senza fondamento.
- Dor. Stè sù alliegro, che l'fondamento el tegno mi, vù haue da sauer, che hier sera daspuò cena prest' el fuogher, mentre che mi aidaua scorzar le castagne a Ficchetto nostro seruidor, mio Pare cusi rì dando me disse fia mia, che man sè le toe così tante? le nò son zà man da sposa nouizza co ti sè ti? mi ghe resposi comuodo Signor Pare? lu me respose basta ti el sauerà daspuò, e così et muò rasonar.
- Ono. Felici noi da quanto mi dite, e dal mandarm' il mio dal vostro Signor Padre, ne formo sicurissima consequenza.
- Dor. O gramì nù Signor Onorio, scappolè uia che sento mio Pare uegnir criando da basso, slargheue caro uù.
- Ono. Non dubitate fate uista non conoscermi. & a me lasciate dire.
- Dor. Son contenta amor sia effo che ne aida.

SCE-



S C E N A Q V A R T A.

Tofano, Doralice, & Onorio.

- Tof. **C**Inque tacche sul mio scrittorio an? ruinao sul frontespizio de fora via, sù la corni, corni, ni nise dauanti, mo comuodo mia fia a rasonar con zoueni in strada? cagastrazze mo questo si xe ben altro che tacche, tacche an?
- Dor. Signor si quel zouene, adesso ve saurò dir sel xe in casa; O Signor Pare perdoneme nò ue haueua veduo, gne saueua se fosseu in casa, stò zouene quà che mi nò cognoßo, ve recerca.
- Tof. Mo e digo mi, chi te ha insegnao a ti madonna Simona co mi son recercao a vegnir in strada? tã nò hà zà imparae ste creäze a Veniesia, ch vustu che diga sti Bolognesi? e vù sier zouene. doue se vfa rasonar cò fie da maridar così sconuertamète.
- Ono. Vi dirò Signor Tofano.
- Dor. Aldime mi Signor Pare.
- Ono. Questa giouine qui.
- Dor. Stò zentil' homo quà.
- Tof. Mo comuodo? el par che voiemo ziozar alla zuetta

D. Al.

P R I M O. 27

Dor. Aldime pur mi paretto caro.

Ono. Sig. Tosano v'ditemi per cortesia.

Dor. V'ù hane da sauer.

Ono. Dirouì come passa il:

Tof. Ma fauetta che si? penseu che mi habbia quat-
tro recchie? tira in casa Doraise camina s'iso.

Dor. Sto zouene mi nol cognosso vede Sig. Parin bel-
lin dal bell'bochin.

Tof. Ma si, si, ste scuse e ste carezzine cose straordena-
rie, me da suspetto; Desime vn poco zouene, ch' ha
ueu da trattar con mia fia qua qua in strada co-
si licentiosamente?

Ono. Dirollo; V'ossignoria saper deue ch'io son figliò del
Dottor Petronio Bartolotti, & all'vser mio di
casa teste, h'amm' imposto, ch'io ne rengha a tro-
uar lei; & le dica in lui nome, ch'egli lo sta spet-
tando in studio per concluder il negotio trattato
tra amèdui voi, quiui venuto sono per far l'ambasciatin,
ne altro hò trattato con quella giuine, &
falo dimandargli se lei era in casa, & nell'istesso
tempo è sopra giunta.

Tof. V'ù quel zouene sè fio del Sig. Dottor Patronio
Bartolotti?

Ono. Questo son io, prontissimo ad ogni suo cenno per
servirla.

Tof. Co'è el vostro nome?

Ono. Onorio mi chiam'io.

Tof. Mette suso la baretta; ma v'ù nò parlezza Bolo-
guese, come parla vostro Signor Pare?

B O. Quest'è,

18 A T T O

Ono. Quest'è, che mio Padre in età d'anni cinque man-
dommi a Pisa in casa d'vn mio zio habitante in
quella città per certa questione fatta quiui in Bo-
logna. Sei mesi sono ch'io di colà ne venni hauen-
done appigliata la Toscana fauella.

Tof. Signor Onorio zouene mio caro, v'ù sè in veritae
tutto cortesia, e si ve restò molto obligao ringra-
tiandoue d'ogni vostra prontezza, in tanto se re-
torno al studio del vostro Sig. Pare, baseghe la
man in mio nome digandoghe, ehe tra mezz'oret-
ta sarò con esso, (lacione,

Ono. Poi che così m'impone, vado volando a far la re-

Tof. Aude in tanta bon'hora made in bona fe si. O che
zouene compio el xe tutto zentilezza, e si nò ghe
hauesse dao payola al Pare, in veritae e vorauè
trattar per el zouene, e si me marauèio all'ingros-
so del puoco giuditio de sta piegora del Dottor in
anteponer esso al fio; lu vecchio pien di mille schi-
nelle, el zouene tutto compio, ma adesso che me so
nien alla mente, sta bestia de Ficchetto so mi lo
mand' in vn seruisio, mai el se arecorda retornar,
mi ghe voio ben, per esser seruior fedel e si ghe hò
reputao la soa vna simplicitae in hauerme tac-
chezao el mio scrittorio, che in farghe muar la
cornise de fora via el se comodera benissimo con
puochi bezzi, cò el retorna però ghe voio metter
vna bona scagazzaura mostrandoghe el sò error
azzo che pi nol ghe incappa e d'assuò p'donarghe.

SCE-

SCENA QUINTA.

Ficchetto, & Tofano.

Fic. **H**O Messrò Patrù apunt arrivò nome adess, ho fatt' ol poster servisi compidament, hò portada Veniesia de drè la lettera in man della Dogana che parte per ol corrier.

Tof. Estù imbriago anemal? ti vol dir, che ti hà portao la lettera in man del corrier da drìo la Doana che parte per Veniesia, cinque tacche sul mio scrittorio an? che me costa diese ducati da mistro Zuanne marangon intarsiaor eccellentissimo da volponi, senza la chiauaura e fornimenti, can laro sassin, vedistù stò pistolese? mettete zoso defleso in terra, che te voio taiar el cao i brazzi, e le gambe.

Fic. Ba ba ba ba, e nò tar messir metti dentr' quel laior, che me fe vegni la fenra quartarola, se me taie ol cò nò me cognosceri quand' mi vegnirò a casa, se me taie i brazzi nò poderò magnar la manestra, e se me taie i gamb, me besognerà pò camina col cul.

Tof. Horsuso te voio cauar le buelle.

B. 2 F. No

Fic. Nò diauol che smorbaresem la contrada, e i vesi ni ne tiraria delle Jassadi. Ah Patrù perdonem per sta fiada, che ve dagi la parola da zintil'hom mai più scorer in tal error.

Tof. Comuodo parola da zentil' homo? gaioffo.

Fic. E vuoi mo di insi, che ve daghi parola segura quant la fuß' parola dada per zintil'hom.

Tof. Son contento te perdonò, lieuate suso, e àucrte bèzo che te digo; la prima che ti me fa, te dago anche mi parola segura quanto la fosse per bocca de zentil' homo farte cazzar in t' vna galia. Tio sta mia vesta, pantofole, pistolese, baretta, e tondin, e guarda nella cassa vesina a quel gramo scrittorio, e portame la mia uesta nioua de rassa Fiorentina, similmente guarda drìo del letto fora quel scagno, e portame le pantofole de veluo, de fora uia ti ghe trouera el mio baretin de damasco e tondin portame zò che te digo, perche el me besogna andar a casa del Dottor Petronio Bartolotti per un mio negotio de reliuo, e sighe voio tomparir ciuilmente, tio camina e torna presto, e recorde, che son in farsetto.

Fic. Volis che ve diga Messir? vù somrie ol fant' de coppe.

Tof. Camina anemal, a chi digo?

Fic. Adess, adess sarò chilo.

Tof. Se ben costù si xè vn puoco murlon, el fa però in preposito per casa mia, massime haueudoghe vna fia da maridar.

F. Ah

Fic. Don'el pommin?

Tof. Fa nanna, sti vuol el pommin, fa el dindolo, dandolo, dondolo.

Fic. Vh ser nò nol vegh ol pommin, dou'el ol pommin?

Tof. Puv alla mal hora, poltronazzo aseno gaiosso, tira in casa, portaghe sto braghier, e cavate quei drappi.

Fic. Ah, ah, patru nò mene, che a vaghi.

Tof. Al dme mi, e spoiad che ti farà, vientene alla spiziaria dalla Pigna, che li te aspetto, ma sollecitudine fora el tutto.

Fic. Horjus sia ditta tant farò.

Tof. E mi andarò cò bo ditto alla spiziaria dalla Pigna aspettandolo; in tanto sentirò quattro fiabbe, o carote, cò i dise qua a Bologna.



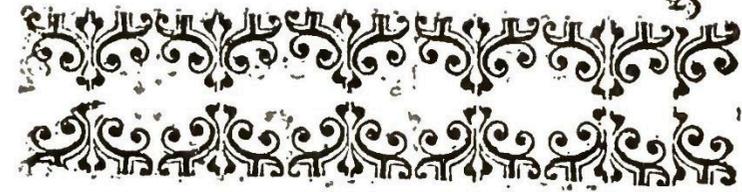
S C E N A S E S T A

Capitano Fendente Spaccamonti solo.

M Al hanaggia lo diavolo cornuto, e chilla sbargognata Proserpina soia, mo che songo collerico, pe che nò me trobo intro lo numeroso esercito, di xerse, che fu chieno de vno milione, e sei cento mila
 4 Solda.

Soldati, che con quattro, sei, votto o dece icrate e no tbiu, de chissa meia spatonazza, da poninte che mo fosse, borria far chiobere allo lebante, capi, vortti, oricchie, nasi, mano gambe, vraccia, e pede de issi sportunati, e borria che issi capi bolassero tant'anti, che a tutti loco se lebassero le capigli, della varua e coppula, e mo finita la chioggia, issi capigli, conzellati in airo, fiocassero in tanta veve negra. Hane hauto ardemiento chilla sbargognatiella, ciuetto liella de Catelina creata dèllo Dottore Petrùnio, rebuttare la persona meia gentil'huomo prencepalissimo de seggio delli maiur' ch' haggialo cuorpo de Napoli, me la songo transfuta a cusi de leiero, ma nò ce torna chiù, che le promettò da Capitano Fendente Spaccamonti, le prometto dico Tozzolare chissi mei gigantischè peduni a cosi fortemientt in tierra, che schiantano la casa dalle fonnamienti, come fosserò mille tascemoti, la casa dico con lo Dottore, lo figlio, la Catalina, lo cane, lo iatto, le surij, e ogn' altro arnese in somma tutta issa casa intiera, intiera, e boglio farla bolare tant'anta, che passando per sill' e caribde, bada a cadire intro lo mar russo, e resti a futura memoria appisa nello tridente di Nettuno.

Il fine del primo Atto.
 PRIMO



PRIMO INTREMEDIO

IN APPARENTE

*Canta nel Chittarone il Sig. Onorio alla sua
cara Doralice.*

CANZONETTA.

A Ma temi ben mio
Che questo sol desio
Ma s'amar non vorrete,
Morto si, mi vedrete.

S'io v'amo bella fia
Più della vita mia mia,
Corrisponder douete
Poi che si, bella fete.
Sia concord' il volere
Sia vniform' il godere,
Gioirò gioirere,
Viuo si mi vedrete.

OTTA

PR



PRIMO INTREMEDIO

APPARENTE

Mascherata di felici Amanti in Musica;

PAZZARELLA.

A Prestateci fede
Voi che riolt' il core
Amanti hauete in seruitù d'amore;
Ah' non si troua più dolce gioire
Ch'amar e amando nell'amor fruire.

▲prestatèci fede
Voi che riolt' il core
Zitelle hauete in seruiù d'amore;
Ah' non si troua più dolce fruire
Che in bella donna castita fiorire.



ATTO



A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Dottor Petronio con vn scrit-
to a mano.



Tar in lett' senza durmir,
Manzar ben senza padir,
Aspettar e non vegnir,

Son tre cos' ch' mi ho vdi dir:

Dopp' d' snar al ho ditt a V nori mie fiol, ch'al
vada va msier Tofan con dirgh ch' mi al sto aspt-
tand' in studi pr quel negozi ch' hauen m truitad
tusemm, mo non tornand, al ho pora hauer pers ab
mess e l'imbiassada, d' mannara cham' son deffolut
vegnir qui in strada pr vedr si d' ecapitasser. Quest
qui e, al fluriument d' la dota fatt, pr mia ma d' mi
che son: Duttur contutt le causion, caullazion,
iurisdizion, unullazion, citation, ordinazion, ter-
minazion, cassazion, dominazion, intenzion, nar-
razion, sottoscrizion, munizion, squilazion, pustil-
lazion, regestrazion, desinizion, confutazion, in-
fession.

A T T O

gression, digression, aggression, marrangon, agit-
tion, scaldation, campanon, dirindon, e in conclu-
sion con tutt le autentication, che in iure se gli re-
cercan, e perche a nat. veggh. comparir agh' vuor
andar in contra, a chiamarò in tant la mia Mas-
sara, che me porta la vessa, el scarp, Catlina, a la
Catlina dou' iet?



S E C N A S E C O N D A.

Catlina, e Petronio, & a questo segno G.
cantera vn Gallo.

Cat. Cosa d' su signor Msier? Tocca tocca, co co
co co co; Tuchina tuchina, co co co co co.
G. co to to ca co.

Pet. Catlina an t' intend' cosa far? vien zo camina.

Cat. A viegn' adess signor msier, a do da beccar all gal-
lin. G. Tuchina tuchina, Chacca, chacca. Ghe ghe
ghe ghe. G. eso eso esa via, viegna la cudefella al-
l' gallin. G. in sta mattina eso via eso via gall' mun-
zu. G. eso via digh, ti viegna ut trenta para co co
co to co.

Pet. O la Catlina, erida ben fort, fatt ben smattar alla
vestianza, di pian, iet imbriga? lassa star. G. le
gallin, e vien da bass. G. parlogar.
Cat. Cosa

S E C O N D O . 29

Cat. Cosa d'iu? an ù intend' con st' malde tt gall'. G. eso
via, ti puost' affugar vna botta a son qui sgnor
msier; cosa cmandla?

Pet. Tuot dalla finestra, e portam qui la mia vesta, e
scarp, bat intes?

Cat. Sgnor si a viegn adess, adess, adess sgnor msier.

Pet. Mi non vegh l' bore d' essr al spinos, a so mi eh' a-
gnom vorrà sbattr al becch, con dir o za e la e ma
desi, al Duttur douena dar muier al fiol, mo i non
san lor, che in la zouintù la muier è quella eh' fa
finir al studi, a vuoi prima chal sippa Duttur an-
chalu cmod a son mi, e po gh' darò muier, in st' mezz
amsent in ton d' volerla tor mi.

Cat. A son qui sgnor Msier con la vesta el scarp.

Pet. Tuò la mia zamarra el pianell' e mettm la vesta el
scarp, at tolt al granadell da spazzar la vesta, e al
calzadur da mettm le scarp?

Cat. Sgnor si ai ho tolt ogn' cosa, stad ben ferm, o qsi,
phu hu hu, quanta poluer, vultau ben, o qsi, hor
su apunzau a mi chau metta l' scarp, o qsi, sbatti
ben fort al pe in terra, o qsi, volela altr da mi pr
ch ai ho da far pn mond, d' facend, guernar l' gal
lin, dar da bcar al gardlin, lauar l' scu dell, spazzar
far altr cuslatt, e po mettr in ordn da cena.

Pet. An vuoi altr va pur via zè ascolta, sal vegniss un
cert msier Tosan Venezian mercadant, ch' sta in
ti fusar dalla Baruncella, digh ch' al ve gnà vers ca
sa sò che azz incuntraremm, at intes?

Cat. Sgnor

Cat. Sgnor si, volela altr? ai al dirò.

Pet. Ascolta al frà ben fatt tgnir pulida la ca, e far v-
na bona torta, e in vccasion star preparada, pr che
a dirtla in seriet, mò non dir ngotta a n sun uè e in-
particular a V nori mie fiol; Ti ha da sauer Catli
na ch' quest' qui è al scritt d' la dota, ch' ai ho tolta
pr muier la sgnora Duralis fiola d' quel mercadant,
ch' mi t' ho ditt, mo ziet ue, bocca frada.

Cat. Cagnarina al s' farà donca nozz' a tutt burdon,
horsu a vagh in cha es non dirò miga ngotta a
n sun, o poc cervell.

Pet. Cosa dit d' cervell?

Cat. A digh, cha starò in cervell a far quant' am' hauri
ditt.

Pet. Horsu va via, a vuoi mo andar vers la casa d'
msier Tosan, a so mi ch' quel forca d' V nori m' ha
purta la vis in posta, mo apunt l' è qui, si da
vera.



S C E N A T E R Z A .

Petronio, & Onorio.

Pet. V Nori dou' iet sta tant? at arcord ch' l' è su-
nà la campana dal studi.

Ono. Sgnor padre ben trouato vos signoria, ap-
punto

SECONDO. 31

punto ritrouai messer Tosano in casa, & gli feci la di lei ambasciata, & disse mi che in poco termine saria con lei; Quant' al studio poco ci vado, in vergognandomi, non potendo comparir da par mio.

Pet. U com ti non puo comparir da par to? al se respond qsi al so padr?

Ono. Eccoci sù le furie, per comparir ciuilmēte mi mancano cose assai, & in particolar quest' habito, che hormai quattro mesi sono che lo porto, onde me ne vorria almeno vno per mese, & hauerne molti per mutargli ogni qual giorno.

Pet. Si an? mo che hoia la zeccha in casa? at par trop purtar vn habit quatr' mis? quest' ch' mi ho in dos' i son quatr' ann es paren ancora d' seda.

Ono. Non s'acconsanno i granzi con la luna, voi sete vecchio hormai con il capo alla fossa, & io giouinetto in buona età da pigliar moglie, & poi per dirlaui liberamente hormai quel vosti' habito è la fauola di tutta Bologna, ond' amendui ne acquistiamo poca reputatione.

Pet. Sat cosa at son pr dir Vnori? quand' ti pinsarà che mi sippa con al cò in la fossa ti t'ingannarà pr còt po d'tor muier ti, non ghe pinsar sin tant che ti nò sipp Duttur.

Ono. E come volete ch'io m'adottori senza libri da studiare?

Pet. Mancan i libr' in tal mie, studi fuorsà?

Ono. Man-

32. C A T T O

Ono. Mancano certo, ch'io mi serua de i vostri libri? manco sono buoni per le sardelle, horsu vi ho inteso, & poi che da voi ottener non posso vestimenti, libri, danari, & moglie, al tutto prouederò da me stesso.

Pet. E cosa farat presontuos?

Ono. In casa piglierò ciò che mi capita alle mani, farò debiti, & stocchi; per conto di studiare non ci pensate, & poi che dar non mi volete moglie, prenderomela da me stesso, mi raccomando.

Pet. Ze ze, Vnori ascolta; Si taruò al corr' com' al trenta para, Si an? lassam vn poc truuar quant prima messer Tosan, e cuncludr al maridazz, e po' sa non te fazz ballar in s'un quattrin mie dann, o apunt ecc' quel ch' mi aspett, al vien rasunand da so posta, al vuoi lassar finir.

SCENA QVARTA.

Tosano, & Petronio.

Tof. **A** Tal hora vegnisse caligo, so mi, che ho po-desto aspettar Fichetto in la spiziaria dalla Pigna, o che t'no me ha inteso, ouer che'l gaioffo se sarà intrippao d'una bona merenda, e da spuo indormenzao sul fugoler con la gatte sina; e per

S E C O N D O. 33

per che l' hora passa, me resoluo cusi solo inuiarme
à casa del Dottor, ma in veritae eccolo qua, Ben
trouao la signoria vostra Eccellentissimo Dot-
tor.

Pet. Cosa vol dir Dottor? pr che no me chiamau zenzar?

Tof. Si e digo zaffaran, e no zenzaro, voli dir zenero,
el mio sier naso da meltoni, diseme caro vù, ve ho
io fatto spettar troppo in studio?

Pet. Verament mi ho spettolad vn pezz, mo non ve-
gnend am son desolut vegnirue à triuellar.

Tof. Mo che songno mi vna botta di vin garbo da tri-
uellarme? e volè dir à trouarme, mustazzo da
improntarne vna mascara in quattro lire de pui-
na, Diseme caro Dottor (se la domanda se lec-
ta) che scrittura xe quella che tegni in man?

Pet. Quest sgnor Tofan è vn squizz.

Tof. Comuodo vn squizzo? voleuu andar su la sala del
Podestà à gonfiar balloni? xelo forse el scritto de
la dote de mia fia?

Pet. Sgnor si stad a sentir sal ue spinazze.

Tof. Spinazze an? e digho verzi, voli che senta sel me
piase, aspette vn puoco che metta i occhiali.

Pet. Mo che a non ghe vedi lum senz occhi in l'ori-
nal.

Tof. Ah ah ah, mo che solazzo, che mi hauesse i occhi
in t'un orinal questo saraue vn spreposito, meio
saraue, che vù hauesse el naso in t'una zangola.

C horsuso

34 A T T O

horsuso lezze el mio bagaion da procazzo.

Pet. E azzo chagnon l'intenda al ho scritt, vola in tel
gallinar.

Tof. Mo che semmio qua tanti capponi da volar in tel
gallinar? e voli dir vulgar, lanternon de galia.

Pet. Horsus volidi cha scomenza?

Tof. Scomenze quando ve piase, che ve ascolto.

Pet. Volidi che à daga principio?

Tof. O scomenzar ò dar principio, che defferenza ghe
feu?

Pet. Me dau licenza che a possa scomenzar, e dar prin-
cipio?

Tof. Ma fauetta, e me fare vegnir collera mi, scomen-
ze digo.

Pet. Spuda, tussi, scarcaia, sbuga, stranuda, sbadachia,
stirachia, scurza, ansa, nettadu i occhi, supiadu al
nas, spazzadu la bocca, e stad a sentir senza inter-
romperm mentr ch'a lez.

Tof. Ma capuzzi finemola in mal hora, penseu che mi
sia vna carogna.

Pet. Horsus à scomenz: Sta nott è doman è festa.

S C R I T T O.

Tof. El dise (sia noto e manifesto) el mio ambassaor de
le cornachie.

Pet. Alle tre hor da al president vn squizz.

Tof. Mo che ha far el presidente de vn squizz? volen
che l

S E C O N D O . 33

che'l se farza vn seruizial? el dise (Sia noto, e manifestò al lettor del presente scritto) el mio naso da far contraponto a i galauroni.

Pet. Qualment msier Cofan bretta d'ram.

Tof. Si e digo Sier forzier capel de piombo, el dise cusi (qualmente messier Tofano Beltrami)

Pet. Da per legittima mule taier.

Tof. (Da per legittima muier)

Pet. Al Duttur Petronio Bartolott, la signora D'or la radis, sua feraiola.

Tof. Si e digo, el segno d'arzeno el rauanello, (Al Signor Dottor Petronio la Signora Doralise soa fiola)

Pet. E in Siena da vna porta all'altra.

Tof. E insieme da vna parte all'altra)

Pet. Al son d'un manacordo.

Tof. Saraue meio el son del Rengo per vù (i son d'accordo)

Pet. Al sugbett msier Cofan Bretta d'ram.

Tof. Vn soghetto, che ve strangola vù, e quante bestie se troua (el sudetto sier Tofano Beltrami) cosi el dise el mio Dottor fatt à vide.

Pet. Promette sbulzunar quatr millia pollastr con al purtant.

Tof. Ah ah ah, mò che diuol ve intenderaue? si e digo quattro milia galline con la traina, el dise (promette sborsar quattro milia piastre contanti)

Pet. De moneda d'Bolla la rognà.

C 2 Bolla

Tof. Bolla de mal franzese che ve scortega (de moneda da Bologna)

Pet. Quisti mo son le test di demoni.

Tof. Le teste de i demoni an? I testimoni, chi son sti testimoni?

Pet. Io Pan fresc e Lucca dal Muscatell.

Io Vita d'marfori Calz e camis.

Tof. Oime no pi, Ah ah ah, me scompiisso da rider, i di se cusi zuccon da semenza (Io Francesco Lucatelli. Io Vittorio Cazzauemisi) Horsuso Dottor el scritto sta benissimo, no ghe sarà tra nu differenza, andemmo in sto mezo a comprar qualche donatiuo alla sposa co vù ghe toccare la man per catarue beneuolenza, che diseuu?

Pet. Volt de piegóra, sauid cosa agh vuoi purtinar?

Tof. Mustazzo de castron, cosa ghe voleuu portar?

Pet. Vna gallana, e du pugn in ti dent.

Tof. Ve ricordo Dottor, che vù se vecchio, e essa si xe zouene, se ghe vorre dar do pugni in ti denti, la ue porraue dar a vù quattro pugni in tel mustazzo, haue volesto dir, Vna gollana, e vn paro di pendenti, Vita per vna forca i fornimenti, horsuso andemmo.

Pet. Sgnor si andemm, Vostra sguuria vna passa.

Tof. Vna passa an? e digo zibibbo, Vos signoria uada auanti essa che xe Dottor.

SCE-



SCENA QUINTA.

Ficchetto, e Catilina.

Fic. O me Patrù l'c plu volubel e capriccius, de vn oriol da coll' quand' ol me ha mandad in casa a despoià l'abit da paz, ol me diss che l'andaß ad aspettà in l'Ostaria dalla Scimia, aspetta, aspetta, ol non e mai compars, e fors per andagh' prest' no son uscid per la porta de dre via. E me vnoi mo seruir dell'occafù, andar a cà d'ol Dottor, per vedi s'ol Patrù ghe fust' e no gh'essend' vedrò la me uorosa Catilina, manc' mal che insi chiachiarand' son zont' all' uss, che no me n'eri auezud, a vnoi batter, Tich, toch, tich, toch.

Cat. E la bella Franceschlina ninina buffina,
La filibustachina.

Che la vorria mari nini la filibustachi.

Fic. O che mariola la canta, e si la pista, la deu far de i polpeti da cena, Tich, toch, Catilina O oh, Catilina.

Cat. La vorria il fiol del cont ninont buffont,
La filibustacont.

Dal cont custantin, ninin, la filibustachin

Fic. L'e tant intenta a pista, che la noghe sent Tich, toch, o hoi Catilina?

C 3 C: Chi

Cat. Chi e quell' faualbus.

Fic. Pittana d'ol cancher, ol me plas pur stò parlar Bolognes, i fomen (con la comodità de sti portegh) quand' vn batt' alla port' le dis inxi, faualbus, fau alla fessa, oime che solazz. E son mi Catilina o hoi.

Cat. O mo tie ti Ficchet? mo s'ipt pur al ben veguu.

Fic. Dho Catilina me cara, tie insi allegra, che vol di, l'esser inxi sbrazzada?

Cat. A dirt' al ver ai hò fatt' vna torta d'bieda da cena pr i patrun, ai hò mess dentr do arcuttin fresch e vna sald, vn furmaz lattarol taia in fett suttil, vn piattel d'furmaz piasentin, peuar, spiezi, e cannella a bezzeff, e sour' al tutt poc'erba, at so dir mi, ch'la fra fatt' in la stalla, e nò in l'ort' suttilina broscenta, le ben cotta es ie andà dods quattrin d'buttier tra la spuovia, ei vriè, mo la srà pur bona si da vera da vera.

Fic. Dimm' vn poc mariula, sta torta ela cotta?

Cat. Sat cmod è, al to nom? leccat' al mus.

Fic. Ah' crudelazza alto Ficibett an? mo è digh mè cos era quel che ti pestau, mentr' ti cantau la bustachina?

Cat. L'ierin pulpett d'carn' frescha d'purzlin; sient' ai hò taia le fett' lungb e suttil, a pò battu ben ben in sal taier, ai metrò mo dentr' du spig' d'ai tridd mnud mnud. peuar, fnuocch, e prasud, e pò le cazzard' in tal sped' a fuogh lent sin ch'le son cott, quad' i patrun pò vran andar a taula, ai darò un fuogh

S E C O N D O. 39

fuogh gaiard'azzo ch'le pijn la bella rosa, e qst
cald, e brusclent, a scotta did, purtal in taula, mo
le fran pur bon, si da vera da vera.

Fic. Oi oi li tas traditora ti me se vegni vn secc'd'ai-
gua in bocca, si da vera da vera, horsù lassem vn
poc sli zanzum della buccolica, che i son com'el sol
de marz' che commou'e si ol nò resolue, dimm' vn
poc, ghe vegnud' qui dal Dottor ol me patrù?

Cat. Al Sgnor Duttur l'ha asptà vn pezz' mo nal ve-
dend' cumpar'r, al se d'spost andar l'a truar là, con
al scritt d'la dota, dimm' vn poc Ficchett haroia
anca mi dl'nozz?

Fic. Che scritt? che dota? che nozze vot di.

Cat. A vuoi dir s'harò anca mi d'la festa, di pistach, e
di zucarini.

Fic. Mo e digo mi, che nozz s'han da far?

Cat. Sì, si fad al gonz quel zouen, crit ch'al patron n'm'
apa ditt ch'l'è fatt al spos?

Fic. Chi ol Seg. Onori.

Cat. Cmod al Sgnor Unori: a digh al msier mi, al neech
al Duttur, an sò st m'intiend' au son za nianch
Tudescà:

Fic. E guarda ti hauerà intes mal, senz'oter.

Cat. Dho cudfella con hai hò intes mal? at digh ch'l'e,
pur tropp ver, qsi n'fussal ver, pr'al pouer Sgnor
Unori, in conclnsion al Duttur tol pr'muier la
Sgnora Duralis fiola d'nsfer Tosan quel merca-
dant de Venetia, e sat chi l'è sta zouene? l'e la mo

C 4 rosa

A T T O

40

rosa dal Sgnor Unori, guarda mo ti ch' velupp'
voless' quest, mo tas ve Fichet pr che al msier
m'l'ha ditt in scriet con dirm cha nal diga a nsun,
e si al vuoi seruir, e d'piu l'è fatt al strument d'la
dota, e sta sira ai tuccara la man, mo tas ve non
dir couel.

Fic. Tas pur ti, e de grazia nol dir a negun, cosi vorian
esser tutt i fomen, quand ghe ditt vna cosa d'im-
portanza tegnirla secreta con ti se ti.

Cat. Mo credal pur a nal dirè a nsun, sam credes d'mu-
rir, Oime puurina mi Fichett vett qui quel Na-
pulitan tant fastdios, salt bastas l'anem liuarmal
d'attorn, at impromett vn piattel d'gnuoch, e d'
piu esser sempr la to fauorida, si da vera, da ve-
ra.

Fic. Son content camina in ca, e lassam fa a mi che tel
liuarò d'attorn; Ohimè ha ha ha, che sollazz' ol
se cunza i mostazzi, e si ol se fa i rizzi a i barbis,
to to ol se leua in punta de pe per farme paura, ol
se fa chiama Capatani, e si l'è poltron piu che vn
cimes, el no ghe mai stemana chel no chiappa qual
che legnada, ò che mustaz, chi hauesse paura an?
ol vuoi vn pochet ascolta.

SCE.



SCENA SESTA.

Spaccamonti, e Fichetto.

Spac. **S**E tu sei Cabaliero, se tu se persona d'onore, caccia mano alla spata.

Fic. Sgnor arcibrauissim Capatani vù me havi tolt in fall' mi no son Caualer, mi no son persona d'onore, e si no ghe ho spada neguna.

Spac. E pe che no puorti la spata mo che voglio far ti? co questione da solo a solo?

Fic. Mo se voli far question da sol a sol, fela da vostra posta.

Spac. Dho faccia de cane arrostito, mo mo mo batte pon in arme, senti, pigliate lo Muriune, celata, ziucotto, manopola, spada, brocchiero, pistola, stilietto, picca, lauarda, e vno corsalitto in pietro, a vuota de collubrina, e mo mo mo tornate loco, che te sto aspettanno.

Fic. Desim vn poc sagnur Capatani, hauer isseu per de sgratia dodese bolognini da prestarme?

Spac. E come intrano cha dodece volognini?

Fic. I me besogna per paga quattro facchini che me conduga tuch tuch ste armadur, che me havi ditt, Ah ah ah, e me se vegni la risaruola.

Dho

Spac. Dho piezzo de catta piezzi, a che si te chiauo un logozzone in faccia, hai ardemiento rider alla presenza mea cornuto?

Fic. Pian un poc, e rid così per grandezza hauend da fa custiu con un par uoster, mo de grazia sagnur Capatani inanz che mi fazzza condur sti armadur ri desim un pochett, cosa ghe haviu da parti con mi?

Spac. Che cosa haggio da partire? Pe che hai fatta sfrattare la Signora Catalina in casa all' arriuo meo, e che raionau con issa?

Fic. O uedi mo se uù si in errur, quand si zont, rasona- uem d'ol fatt uoster.

Spac. Tu che diciui? Issa che responneua? tu che replicau? Issa che concludse.

Fic. Pian pian o la con tant chiacchiate, Mi ghe desena, che uù si ol piu nobel caualer che se possa catta, Le me respondeua, ti dist ol uira, mi gli replica ha, ghe uuot ben, e le conclus esser innamorada matta spazzada d'ol fat uoster, e se ben sin adess le u' è stada crudela, tutt è stad per gelosia d'ol su onore, e ancora per uedi se uù sie ferm stabel e constant, cancher de paia uoliu che ue diga? uù havi haund un bel giudicio, Se Catilina foss uestida da zintil donna, l'è la pi bella fomena de sta cittad, uolifoter che ue si trouada una morosa da Capatani par uoster, basta dir l'è Bolognesa sangu dolz piu che un pignocad, la desidera mo uostre risposta in
tans

S E C O N D O: 43

tant desim a mi ol uostr anem, e laghe fa a Fichet la pouverina me fa compassiu, la muor, la spasema, e si la crepa per uostr' amor.

Spac. O buono, ottimo, e stupienno, e come sapraggio la respuesta, lo pensiero meo è retrobar me cō isa.

Fic. Tornè qui tra mezz' hora, che ne farò dir ol conclus.

Spac. Così faraggio, mo bado a responnere a tre lettere de complimentio allo Bice Re di Sicilia, allo Re del Quinsai, & allo Monopotopa, in mezz' hora ec come loco, cha me troberai.

Fic. Bon bon l'è ditto; desim un poc sagnur Capatani, scoltè per cortesia, mi son pover compagn, ma la realtà sempr m'è piasuda, però ne dirò alla libreria che mi ve farò quest' e ogn' oter seruisi con tutt ol cor, e uorefmo com saref à dir, che me usafè qualche cortesia, no za per pagament (guarda la gamba) ma per assgurarm della vostra splendidezza, e podi po magnificar alla Illustrissima Signora Magnifica Madonna Catilina la nostra liberalità.

Spac. Chiu chiu chiu; chiu che bolontiere, aspetta ch'io ce piensa no puoco.

Fic. O sagnur Capatani siu deuentà stroleggh, cosa guardu s'ol pious? Oh oh, sagnur Capatani, a che zuogh, zuoghemm? alla mutà?

Spac. Buono buono haggio pensato, te dono cinquanta caballi zianitti della razza dello Principe de Bisignano

44 A T T O

Figliano, mo vtteli piglia a tuo chiaciere.
Fic. Dho che te possa mangia i rughi come se fan i verzi, cinquanta cauai de quei della razza d'ol prencep de Bisignan an? aspetta pur che an mi te responderò a coppe, e te vuoi far dar an mi a ti, cinquanta legnadi de quella della razza del Principe de Legnago.



S C E N A S E T T I M A.

Catilina, & Onorio.

Cat. Oime, oime, oime, al m'trema l'gamb sotto, più ch'non fan alla gallina quand' l'hè fdà l'Ouè, a son stà vn pezz' alla finestra es n'hò psù capir comod sippa passa al garbuoi tra l'Capitani, e Ficchet. Tuo tuo l'è qui al signor Vnori, pour' zouen al min crepa al cor, si cert, mo ch' diral quād al sarà sta mala noua?

Ono. Par che ti lamenti Catilina? a che sei si trauagliata?

Cat. A sou trauaià pr' vù signor Vnori, esortandoue alla pazienza.

Ono. Oime e di che? ecci in casa qualche stranagante nouità?

Cat. Hauio sau di Spus.

O. Che

SECONDO. 45

Ono. Che sposi? che dici di sposi? sbrigami, son fatto lo sposo forse.

Cat. Sgnor Unori con patt cam tgnad scrieta, car al mie patrüzin au son pr' dir vna cosa d'importäza.

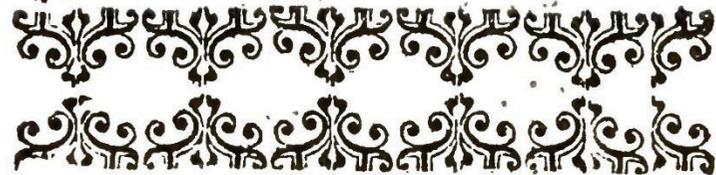
Ono. Dotti parola da giouine onorato, di sù che ei è?

Cat. Vostr' Padr è fatt lù al spos in la sgnora Duralis vostra mrosa, e si al msier vostr padr m'l'hà ditt in scriet cmändandm' chañ. diga ngotta a negun, sin tant ch non è, fatt al becc' all' Ocha, e al pizz al pauarin mi mo ve vuoi ben, e tutt quest digh trà vù e uui, al hò ancora ditt in cunfidanza a Fichett arzò ch' lu n' hauisa la sgnora Duralis so patrona.

Ono. Mille gratie ti rendo, vattene in casa, ne dubitare ch'io manifesti il tuo riporto. O vecchi mentecatti, o vecchi pazzi, si e, quest' era il negotio che tra essi scorreua, e di me seruiuanst per ambasciadore in perder ogni mio caro bene. Queste sono le parole che ogi mio Padre ribambitamente dice uami. No no mai sarà vero, ch' vn tal concertato successo, ne segua felice fine. Voglio quanto prima trouar Fichetto consapeuole de gl'amori scoysi trà me & la signora Doralice sua padroua, & seco consigliandomi in far si ch'ei s'opri in mandar sossopra il tutto. O vecchi pazzi, e priui di giuditio.

Il fine del secondo Atto.

SE-



SECONDO INTREMEDIO

INAPPARENTE.

Canta nel spinetto la bella Doralice al Sig. Onorio.

A R I E T T A.

Caro el mio dolce ben,
 Mi v'amo de bon cor,
 Se vù me vorre ben
 Mi ve amerò de cor,
 Ma se m'accòrzo, che vù me dic la moia
 La zangola la foia,
 Pi de volerue ben nò gh'haurò voia.
 Caro el mio dolce vù
 Ameme dunque mi,
 Perche se v'amo vù
 Vù me doue amar mi,
 Ma se m'accorzo che vù pette fandonie
 Cannate e cerimonie
 Andeue a imbertonar, con ste Petronie.

SE-



SECONDO INTREMEDIO

APPARENTE

Mascherata de Buranei in Musegha.

BIZZARIA.

BARCA DE PESCAORI.

O Streghe da bruazzo
Capppe cappe da deo
Pescatori nu femo,
El'viuer nostro xe la barca el'remo,

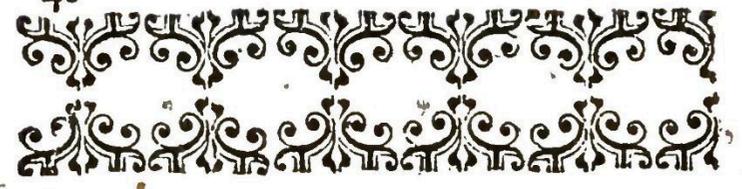
PARON DELLA BARCA.

Ninetta bella fia, ti xe la pi compia,
Che mai fofs in Vegnesia
Quei bei occhini. val do zechiui,
Quel viso d'oro, val vn theforo.
Su Pescaori ogn'un'al remo,
Su Pescaori chi dise andemo?

T V T T I.

Cappe cappe da deo, ostreghe da bruazzo,
Pescatori nu femo
El viuer nostro xe la barca el remo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Onorio, & Ficchetto.

Ono. **O** ben io, che uolendo tu puoi aiutar-
mi, & farai si, che Doralice, sarà mia
Sposa, non già del Dottor mio padre,
caro il mio Ficchetto gallante, mo fia'l
tempo, in far si ch'io ne resti consolato.

Fic. Mo la non è miga me fiula ue, che te la possi far
hauì per sposa, stò negozi mi el uegg intrigad, se
to pader, e ol me patru son resoludi cred pur che i
uorran far à lor mod.

Ono. Dalle parole tue conosco che mi uuoi morto, se
tu uuoi tu puoi.

Fic. O questa si l'è da sgrigna, daspo che ti disi, che mi
poss, è me contenti, uattela a tuor per sposa che
son arcistracontentissem.

Ono. Per moglie, & sposa, me la darai si, mentre annul-
lerai il pazzesc' accordo in persona del Dottore
mio padre.

O. can.

Fic. O cancher ti me mett in t'ol grand'intrigh, bor-
sus tassa fa a mi, che te promet far ol possibel per
mandar ol negotio alla mal hora, ma con patt, che
vuoi an mi un oter seruisi da ti, per me, e ancora
to interesse, e per l'onor de casa toa.

Ono. Comanda e seruimi, che questa vita sempre sard
al tuo seruitio.

Fic. Coprite patron mio, Io sete troppo cortefio; Hor
su ascoltam ben ue, quel che mi vuoi dal fat to e
quest; Ti ha da saui, che quel sbaiaffon da quel ca-
patani de carton, che se fa chiama Fendent Spac-
camonti, qual e ol plasi de tutta Bologna, vero ri-
tratto della poltronaria ha da vegnr sta sira alle-
do hor de not a casa toa de ti, per voli desuia la Ca-
tilina cusinera de casa, e mia morosa (come ti sa);
mi e voref mo faghal vegni in habit da Tosan co-
una mia inuentiu, e quand sarà l' hora cosi do scur-
mi desider che ti infemma con Catilina ghe sub-
be vna cinquantina de bastonadi, arzo che l' pol-
tron impari a com se proced intorno le case de per-
sun onorade, chen dit?

Ono. Come; far lo deuo non solo per amor tuo, ma per
mer' interesse nell'onore di casa nostra, tanto piu
conoscendolo per vn vigliacco; Tu uattene quan-
to prima dalla mia bella Doralice, & con lei trat-
ta di maniera, che si sconcerti questo negotio, Io
me n' entro fra tanto in casa, & con desiderio sto
aspettando felice successo.

D SCE



S E C N A S E C O N D A.

Fichetto, & Doralice.

Fic. **C**He diauol ghe saltat nel co a sti vecchi senza
ceruell in voler da per moier quella bella fu-
la a quel Dottoraz? ma e vuoi che la ghe uagha
busa, Prima mi parlarò con Doralis, e dopp' an-
darò a trouar ol Capatani, che me deu aspetta, mo
che di uol dirà ol Messir non me trouand? O a
punt ecc' la Signora Patroncina, che vien da mi
e vuoi insinzer non l'hauer ueduda, e si ghe vuoi
dar un poc de passiu con mostrar de pianzer, hu
hu hu, O poueraz Ignor Onori, uh uh uh poue-
razza Doralis, cosa diret quand mi te son per dar
si trista noua, uh uh uh.

Dor. O grama mi, e sento Fichetto pianzer a secchi ro-
uerfi, e si nel pianzer el dise dolorosamente el no-
me de Onorio, e mio de mi.

Fic. Che stra, a a a ada hoia mo mi da te e e e gni in fa-
a a a arghe saui skò disgu u u sto? meschi i i in Ono-
ri, e de so la sola falada Da o o o ra a a a li i i ise,
oi hoi hoi.

Dor. Fichetto, o Fichetto ti non respondi? Oime Fi-
chetto, e te son qui arête, e ti non aldi? ti nò parti,
e puoco

T E R Z O. 51

e puoco fa ti pianzeni alla desperada? Ficchetto mo e digo mi hastu perdudo la parola? in veritas sel nò stesse in pie mi diràue che l' fosse morto, mo che stranio accidente si se questo? senz altro l' ha perduo la parola dal despiaser, Ficchetto ò la ti non aldi? mo e voio ben chiarirme se l' se viuoghe ho qua in la scarfella le forfette dacuser, e ghe voio taiar vn fregolin de recchia per veder che strauaganza si se questa.

Fic. Oime Doralis no taia, perche son morto.

Dor. Comuodo estù morto, sti parli?

Fic. Piangi, piangi, piangi Doralis, della trista nuoua, che mi te porti così morto come son, del pouer Onorio desgratiad.

Dor. Comuodo trista nuoua de Onorio? Oime cosa distu?

Fic. Trista noua, pessima nuoua, e arcistredolorisissima nuoua.

Dor. Oime selo morto?

Fic. No no no madonna no.

Dor. Selo sta messo in preson?

Fic. No no no madonna no.

Dor. Ghe son sta da feride.

Fic. No no no madonna no.

Dor. Vn archebusada?

Fic. No no no madonna no.

Dor. Mo the cosa ghe se intrauegnuda?

Fic. No no no madonna no.

Dor. Shrigame te priego, el me criepa el core sin da do-

D 2 lor, 6

52 A T T O

lor, e si uorraue pianger, ma no sauendo la cason, resto stornia.

Fic. Piangi piangi, te digh, e fa l' senn' d' un morto.

Dor. Dimme la causa, che daspuo t' aiderò anche mi a pianzer.

Fic. La mala nuoua, che te deu dar, uot che te la dighi.

Dor. Oime spedissela, mi te digho de si.

Fic. La mala nuoua, te la uoref dar, e si no te la uoref dar.

Dor. Ma si capuzzi, ti me farà scorozzar mi, di suso caro ti.

Fic. Son content, con patt, che daspuo ti non l' habbi a despiaser.

Dor. Te digho de no, de no, de no, la uostu pi chiara.

Fic. Sti disi de no, e mi non te la dirò.

Dor. Digho de no, che non l' haurò a mal, ma me farà caro el sauera.

Fic. Orsus donca la mala nuoua è questa, che ti è fatta la Sposa.

Dor. Saueua ben mi, che ti me dauì la soia, magari che fosse uera, che uostu zio gar, che indouino el sposo?

Fic. Son content cosa uot zogha.

Dor. Vn bel per de ligazze de sea.

Fic. L' è ditta son content, un per de bendei de seda contra un per de piatti di lasagne alla lombarda.

Dor. Ghe ua de bon, el sposo si se el signor Onorio.

Ti

Fic. Ti pagarà do piatti de lasagne, ol spos che t'ha da bauri, e ol Dottor Petroni padèr de Onori, la cosa è conclusa to pader e ol Dottor ghe han fatt la scrittura della dota, e si no stàran tropp a farghe toccar la man, Onori e mo desperad per sto negozi, e si per amor so de lu, e per amor to de ti, ghe ho promess mandar ogni cosa alla mal hora, se però ti per sorte no volis ol Dottor.

Dor. Se questo che ti me dist è la veritae (come pur troppo la credo) co quel Dottorazzo me vien per metter le man adosso, te prometto da quella che son cauarghe i occhi con i dei.

Fic. Cancher non fes miga ue, pouer Dottor, sti ghe cauas i occhi ol no ghe vederau po lum a studia, hor su Doralis me cara, qui no ghe temp da butta via che i no vegnes, vatten in ca, e quand lor vegneran per concluder sto negozi, daghe bone parole, digandoghe, che ti ghe vuol pinsar soua sin a domattina, in sto mezz Onori, e mi trouerem partid in somma no consentir cosi alla prima, met intes.

Dor. Tanto farò co ti me dist, retroua quantò prima Onorio, e dighe che'l no me abbandona fastu?

Fic. Si si lafa fa a mi, va pur in ca, in tant e'vuoì andà per retrouar quel bell'humor d'ol Capatani.

(SCE) (SCE) (SCE) (SCE) (SCE) (SCE)

S. C. E. N. A. T. E. R. Z. A.

Carilina, & Spaccamonti.

Cat. D'gratia traditora, ai hò fatta la Torta con le pulpett da cena, e si ai hò pora ch'al tucgara a mi con Fichett manzar ogni cosa. Al msier Dottor, e in sfrega con sta so sposa. Al Sgnor Vno ri è in camara con vn grugnazz tant lungh, mo ch'intrigh è quest? O purina mi l'è qui al Capitani, s' mi fugg ai hò pora, al manc' vegness Fichett a so posta, a vuci far bon anm, e andai in contra a sem' in Bulogna dou' al di d' dncuo al non s'fa tort a nessun. Bona sira al mie Sgnor Capitani, con sta la? ela sana? ela più in colra miegh? l'ha tort. Sgnor Capitani si cert, crediu, cha ue nudia mal? no cert, si pinsa uu.

Spac. Ha ha, mo haci pensato buovo, e' haggio a chiactere questa resolutione ha ha.

Cat. D'gratia al mie Sgnor Capitani dsi pian, cha n' son sorda e con mi al n' occorr far al bragagnuss, cha son piaseuola più ch'un cagnul zintil.

Spac. Eccome cha come mo fosse na pecoriella, e per le toie parole, mo te duno tittolo de Regina, obero pigliate qual chiù te chiacce, Marchisa, Imperatrice,

Matrice, Contissa, Varonissa.

Cat. Sti titl' a mi Sgnor Capatani n'm' fan fianch, e si anz content piu' d'vn poc d'arrost, che d'fummi, l'e bezz mo ver quest, che a voreu, pferm' assicurar cham' voli ben, con dunarm quatr' o sie scud' da farm' una suttana, cha mi, i fran purassa, e a lie negotta.

Spac. Te mancano forse bestemienta, scuti?

Cat. Ai ho mi qualche quatrinnuzz, e qualche pagnaruzz mo a voreu questi pr' amor vost' e quand am' metro la suttana in doss ogn' volta a diro questa al m' la fe quel Capitani, tant liberal.

Spac. Assietta loco, no te parrire.

Cat. A fad un gran ruspar pr' bisacca, cercau fors' al burfell?

Spac. Catlina sientame, dimmi sai tu leggere.

Cat. S' mi soliezz? mo ch' voliu sapa d' litera vna parameia? sgnor no.

Spac. Chista cha e vna lettera serittame de spagna.

Cat. Mo cosa m' seru a mi sta litra?

Spac. Te la boglio leggere per toia e meia contentezza sienti ca, sienti chista e la mansiune lo soprascritta sienti come dice buono sienti.

Cat. Spidila vna botta, a sent dsi su.

S O P R A S C R I T T O.

Spac. Al Formidabile, Inuicibile, Terribile, & Infaticabile, Arcicapitano, Fendente, Spaccamorti, Cor

D 4 te di

Mongibello, Marchese della terza regione dell'aria, Soprintendente dell'artellerie, bombarde, colubrine, & petardi, & assiememente generalissimo di tutta la cavalleria del mondo.

Cat. Cagnarina, guarda la gamba, mo dsm vn poc, sia ancora zneralissm soua i cauai da vettura.

Spac. Encene prepuosito cha come intrano caballi da bettura, no m' interrompere.

L E T T E R A.

Formidalissimo, & tremendissimo Signor Capitano salute.

LA lettera della formidabilissima, inuincibilissima, terribilissima, & infaticabilissima sua ferocita, gionse nel gran consiglio nostro a gli cinquantaquattro del mese passato, Rispondeagli, che subito giunta la flotta delle Motucche, se gli farà rimettere il milione, e mezo d'oro, che per piatto annuale già di molt'anni se gli deue, mercè le vittorie, & acquisti fatti d'otto regni, & cento, e ottantadue stati, tra Ducati, Baronaggi, Marchesati, Contee, e Feudi, & detto milione e mezo d'oro le sarà rimesso al solito per gli Signori Genovesi in tante doble da mille ducati l'una. Si conferuisana, &c. Locus sigilli.

A tergo. Il G. C. S.

Mo

Cat. Mo d'fim vn poc ch' frottla d'mamaluch, e quella cha dsi?

Spac. Che frottola de mamaluchi, ò varua Ianni buoi dire? haggio ditto la flotta delle moluche, ch'ista sono Galere che dallo munno nobo puortano milliuni d'oro allo Re meio, hai mo intiso.

Cat. Am pinsaua ch' una frottla voles dir vna sola mi che a voleua impararla da cuntar la sira apres al fuogh st' inuern.

Spac. Mo sei puoco bratico, Hai inteso, che de iurno in iurno aspiedo vno milliune e mezo d'oro, boria mo date vno fabore (ma vidi tiemme secrito) haggio intiso, che tu tieni alcuni quatrinnuzzi, se tu me buoi prestare diece scuti, iunto li miei de Spagna, quello mezo milinne te dono in tante doble da mille scuti l'una.

Cat. Sgnor Capitani, sti dobl da mill scud l'una n' fan pr mi, pr che quand andas dal nostro spzial dall' ocha a cumpra dal penar, o dal Stuppin, al non hare da darra al mie rest indrie; O Sgnor Capitani al uien in za Fichett, an vuoi chal m' vegga rasunar con la signoria vostra, mo la fazza in st' mod, ch' la tratta con lu, e quel chal farà frà ben fatt, mo l'è qui lu am arcmand Sgnor Capitani.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Spaccamonti, e Fichetto.

Spac. **B**En benuto lo mio Fichetto galante, ca te sto aspetanno, & haggio mo hauuto felice incontro de parlar da sulo a sulo con la Marchesa Catilina, buoi cha te dica? l'haggio trovata chiacbole chiu d'un piccorello, & siamo concluso quello farai tu sia fatto buono; buoi cha te dica, che chillo pizzirillo d'amure m'hape pinto; e sient a me Fichetto, tanto pienso mo a soggioga Regni, deuellar popoli, vatter fortezze, iostrare, armare, scaramucciare, sparare, maneggiare, amazzare, affrontare, lottare, e simili altri esercizi martiali, tanto ce pienso dico, quanto pienso alla cinquantesima spada ch'io me cinse; Mo mira Fichetto se ista Marchisa Catilina se puo dir felicissima, e credi a me, che lo nome suo sarà scritto nelle Storie, al pari della bella Cleopatra druda de Marc' antoni.

Fic. Volis che ue digha se gnur Capatani, hauì vna grã desgratia in sta nostra città de Bologna, che ol sia mort Iuli Cesar dalla Lira, che senz'altr' andauì su le storie an vu?

Spac. E chi fu chisto scritte, forse chillo che siegue lo Traca-

Tracagnuotto, lo Rosco, lo Campana.

Fic. Ah, ah, ah, ah, ol me torna la risaruola.

Spac. Che hai, che ridi.

Fic. Mo chi no riderai, d'ol bel titol che tu havi dat alla marchesa Catilina.

Spac. Chisto titolo ce l'haggio donato chiu che bolontie ri, e per far te mo canuscere la magnificenza meia se ottengo quanto da te desidero, bogliote donare un titolo de Barone.

Fic. Oime no pi ah ah ah no me far pi rider che ho pagura nol me crepa vna vena sor le lasine, sto titol de Baro ve ringrazi sgnor Capatani, perche in sta citta i Baroni son frustadi, Horsus lassim vn poc sti paroi da banda, per che mi ghe ho grand intrighi in t'ol mazuch, si che vegnim a conclusiu, se vu voli andar dalla marchesa Catilina vostra favorida, ol besogna che alle do hor de noit ghe ande trauestid in habit da Tosano per non dar suspett a i vesini, e ancora per cert rispetti, che ol no gh'e temp da contarui, mi ue daro vna vesta, e una baretta d'ol me patru, e se fossen uedud, havi da dir sti paroi, che serviran ancora per contrasegni, e subet ue sarà auerta la porta.

Spac. E come haggio da dire chisto contrasigno.

Fic. Le parole son sti du versetti, in pronuntia veneziana d'ol me patru.

Mi son Tosano incantao

Che no temo lo babao

Dici

Spac. Dici buono tu ma per dirtela, me pare poco repurtiane, che lo quarto Capatani dello munno, se trabesta in habit da mercante.

Fic. Com ol quart Capatani d'ol mond? e me pensavi, che fossen ol primo.

Spac. O chisto no, sienti a me lo primo fu Alessandro Magno, lo secundo Scipiune Africano, lo tierzo Annibale Cartaginise, e io lo quarto.

Fic. E vegna pur ol quinto Rodomonte.

Spac. Mo non haggio apriso lo contrasigno, che me dici.

Fic. Desim vn poc Sagnur Capatani sauiuu cantar de smusegha?

Spac. E come diavolo entrace cha la musica mo?

Fic. Perche i du versetti che havi da dir p' contrasegn' sem restad d'accord' con la Marchesa Catilina che vu i cantai in smusegha, a differenza d'ol me Patru.

Spac. E come haggio da cannare. che mai haggio emparato?

Fic. Ve insegnarò mi no dubite, se cõt d'esser un storno o uernmẽte un merlo sassar, che imparà de fischiar la girometta, ste a senti e tegni ben a mèt sta vos. Mi son Tosano incantao
Che no temo lo babao

Spac. Dici trop' auto no ce posso arrebatte.

Fic. Havi rason an mi me gò bauud a strangolar', horsu ste cit, che l'asbasaro vna vose.

Mi son Tosano incantao

Che no temo lo babao

Spac. E

Spac. E Diabolo cornuto, mo è troppo vassa, dici auasare vna bocè, e suno tbiù de dece.

Fic. E desì ol vira perdonem hò pres error, in cambio d'asbassarla vna vos l'hò arbassada desdotto, volif che ve diga sagnur Capatani? no stemm' qui in strada, che i vesini no ce sentissem, che no gbe saria la nostra reputatiù, entrem mo qua de dre in sta nostra stalletta, che ol no ghe capita mai negun che ve ghe insegnarò ol contrafegn'entre denter che el no gh'è temp' da butta uia, e nascondiue in là greppia per star caldo, mi mò in sto mèz' intrad in casa d'ol me Patrù a tuor sti drapp' per vestirue da Tosan, in tal manera ch'ol sarà ben fatt vù me de' ol vooster fevarol, spada, e capell' ch'ol tutt mi portarò iu casa sin' tât sarà finid ol negozi, e quest' perche el camina in volta certt capparoi de nott, dou' besogna esser caut e accort.

Spac. Buono dici tu pigliate lo ferrarolo, spada, e cappiello, eccote ancora la licenza della spada, in occasione della corte, & quando tornerai con le panni da Tosano me imparerai, la lezziune della musica.

Fic. Si si entre pur chilo in la stalletta, e aspettem, che quant prima vegnirò, ah, ah, ah, mo che sgrignar vol esser quest de sto ceruell' bus, & vuoì ben mi da vna lezziù de Musica, che ti no la pensi, e si vuoì, che Onori sia ol mister che fazzà la battuda soura le trespall. Horsus ol Patrù me pol aspetta so dant in tant mi uuoì intra in casa e metter

metter zo sti pagn' che senz'oter i val parecchi bolognini, e quand' sarò destrigad impegnai all'oste per vna collaziù mi con quatordes compagni.



S C E N A Q V I N T A.

Onorio, & Catilina.

Ono. **V**uo così trauagliato, che non è stato di consolato amante ch' al mio vguagliar si possa, hai si ben vegh'io auicinar si l'ultimo crollo della mia Tragedia. Dhe (consolato, & infelice Onorio. Voi, voi dèchi miei, che d'ogni mio mal foste cagione, hor a si piangete amaramente, in voi nascondete la luce, non mai più mirando Donna di qual ella sia si condizione, poi che in rimirando la bellissima Doralice così angoscioso fine patorit' ha uete. Misero che farò? Ah che crescono i tormenti, su su all'opposti, su, su dico al rimedio, se così pensando non voglio troncar il cors' alla mia vita.

Cat. Sgnor Patrùzin galant, a son stà vn pezz' qui ascultandou, e si au impromitt cha sent tant d'olor d' st' vostr' dsgust, a sent tant d'olor digh, quant me fuss' morta mia ze Vrsina chan' n' ho al mond' altra porent che lie. Stad d'buona noia pr che la Sgnora Duralis è vna zouena d'inzegn' e volendou

*dou ben a vù, la non cunsintirà ma tor quel Dut-
tor vecch, suicatt senz ceruel.*

Ono. Della lei fermezza non dubito punto, tutta via el
l'è giouine di gètilissimi costumi dotata, temo che
violentata dal ribambito suo padre, còme obedien-
te figlia sia per aderire al lor pazzesc' accordo, &
quello, che piu hora mi preme, e che sto aspettan-
do Fichetto, qual m'ha promesso parlarne con lei,
& portarmene subita risposta, ne vedendolo com-
parire, dubito gagliardamente, ch' il tutto mal per
me concluso sia.

Cat. Non dubità digh, e n'haua pora, falsa ch' l'al tuoia.
Fichett. al sto aspettand anca mi, e si ai ho pora
da uera da uera, ch' quel braganos sbaiasson dal
Capitani ni apa bagna al moel, ò mo vedil qui, con
vn fagott sott al braz cosa frà quest.



S C E N A S E S T A.

Fichetto, Catilina, & Onorio.

Fic. **S**enz' oter mi ho piu intrigh in t'ol mazuch,
che non han i procurador quand ol se mett su
la rasu, ol me besogna havi ol co a Onori, a Dora-
lis, al Capatani, a Catalina, ma quel che plu me
deu importà la stizza che deu hauer ol messir no
me trouand. *A tal*

Cat. A tal hora vegnis la tempesta, qui al signor Ono-
ri t'aspetta, mi t'aspett, e pur ti è vegnu vna bot-
ta, mò dim vn poc Fichett, ch' fagot d' pagu son
quei che ti ha sott al braz.

Fic. Ma a si sorella, chi ha negozi d' importāza nel ma-
zuch com' ho mi, ol besogna hauer un pochett de
patientia; Orsu Onorio me galant ho parlad a Do-
ralis alla longa, e si dopp un mond de chiacchiare,
con so gran disgust verament a le, e a mi ne rin-
cres sin alla coradella, tutta via ol besogna chi ha-
plu ceruell ol meta in oura, l'è ol vira lu, che un-
poref di za, e la, madesi, madenò, tuttauia nol se-
pol compatir, de manera che Onori me car ti ha-
mointis ol trafegh com ol passa.

Ono. Oime che conclusion ne cauo da questa tua rispo-
sta.

Fic. La conclusiu per dirtela in do paroi, senza tegnir-
te sospes, e per non andar alla longa con chiacchie-
re superflue, mi te la dirò liberamente ti ha da sa-
ui, e credem ve per che ti fa ben che mi ti, è le, in-
somma per finirla la Signora Doralis, è resoluta
piu che vn Cesare.

Ono. Oime oime che diceria infrottuesa, e penosa, che
Cesare, che resolutione, sbrigami ti prego se non
però mi vuoi morto.

Fic. Ma ti è trop frezzos ol dis ol prouerbi, che gatta
frezza fa i gattini orbi, in sòma la Signora Do-
ralis è resoluta, tuot ma anolter.

O. Di

Ono. Di ch'è resoluta? sbrigami dico, senza tante parole, & proverbi.

Fic. Vos che tel diga fora de i denti? la nò vobe contra dir a so pader.

Ono. Come faria dire, lasciar me per prendere il Dottore?

Fic. Ma tant'è, si, ser si, mò ser si.

Ono. Burla, o dici da vero?

Fic. Non sol a digb da vero, ma da Verona, la vot più schietta?

Ono. Se ciò è vero, piglia questo mio stile, e amazzami.

Fic. Qualche castron, che mi foss' pò appicat, se ti vol esser amazzad, fà pur l'offizi tò.

Ono. Poi che costi mi consigli, & per vscir di tal affare, nò, eccone l'effetto.

Fic. Pian pian o là, no tirè fora la spada, che fari piover. Ab Segnur Onori chi ve vol ben? mi ol vos

Fichett, ho burlad con la Segnoria vostra ol me Segnor Onori, Segnur si.

Ono. Che tanti Signori, e Signorie? hora che framo tra noi, non mi curo di tanti titoli, vientenè alla libera senza più traagliarmi.

Fic. Osù ti ha da sauer donca, che i vecchi no son ancora andadi a far ol toccament della man, e quando ghe son per andar, hauemm' conclud, che Doralis toia temp' sin a domattina p' pèsarghè foura, in tāt ghe trouarēm' partid, stà allegher. Onori, ne

E te du-

te dubitā sin che ti ved Fichet; Horsu Catilina, e ti Onori, accosteuè ben, che me senti, ho dat orden al Capatani, ch'ol vegna a do hor de not, trauestid in habit da Tofano con vna mia inuentiū sott pretest de no metter in sospet i vesini, de mod, che quand ol vegnirà ol cognosceri, che'l sarà vestid con sti pagn del me patrù, e per contrasegn ol cantarà in smusegha certi versetti in lengua venetiana, e ti Catilina azzò che tu lo cognossa, ti ghe responderè an ti in mussegba.

Cat. Dha cudfella, mo ch'intrigh è quest? cmod ch' mi i rispundrò in musica? an sò st' m' vsiell mi, guarda guarda vn poc ch' zauai è quest?

Fic. Stam a sinti, la mussegba te la insegnarò mi.

Cat. Mo sat cantar d' musica ti? e va via babbion, t' ha vna vusazza da spazzacamin, o questa si ch' è vna bella ziranla.

Fic. Cosa vol dir vos da spazzacamin? ti ha torto che ho vna vosina zintila, che la someia quella d' vn fanel Ferrares; Horsu Stam a sinti, lu dirà sti dū versi in mussegba, e ti ghe respondere altri dū versi in smusega, mo in lengua venetiana.

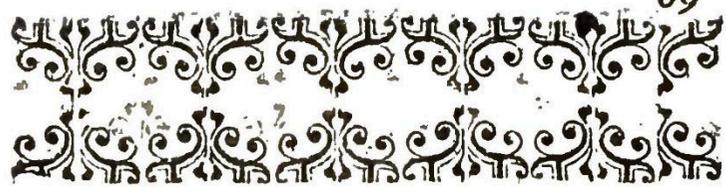
Cat. Tuò sù qust altra, tant cha douintarò in t' una botta musica, e venetiana? os di sù un poc chat senta. O questa si sarà vna gratiosa comedia da sentire.

Fic. Sentem ben ve, lù dirà sti dū versi in stò ton.

Mi son Tofano incantao

Che no temo lo babao.

e ti



TERZO INTREMEDIO
INAPPARENTE.

Canta nel Chitarrino il Dottor Petronio.

B A R Z E L E T T A

Alla bellissima Doralice.

D Vralise miè bella
Ascolta vn poc' vna Canzon nouella,
Ch'al tò Dottor Petruoni vol cantar,
E con al Chitarrin la vol sunar.

Mi son adottorade
In t'vna terra dentr' vna Cittade,
Es hò tegnù tre bott' conclusion
E sempr' con vnor del miè Saion.

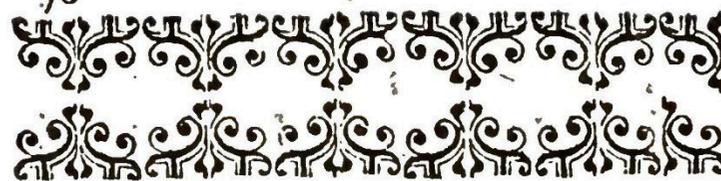
A Padoua e in Bulogna
Cinqu'ann, hò liett' senz' hauer vergogna,
Es hò Aristotl' tutt' in tel ceruell'
L' Anguillara al Zerlin senz' al Iauell'

Siche Duralisina
A vuoi ti sippi la mia fandestina
Es t' port' vn bel funett' ch' m' fu dunà
La quinta botra cham' adutturà.

Q U I T A

E 3

T E R -



TERZO INTREMEDIO

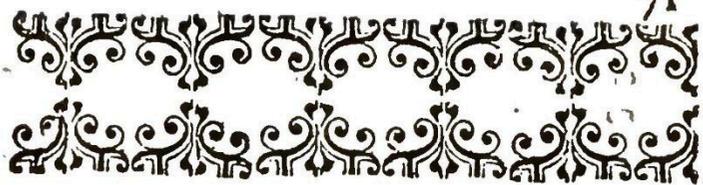
A P P A R E N T E

Mascherata di Valreline in Musica.

I M P R O V I S A T A .

S Olfanei ho hoi Donn' Donn',
Strazz' strazz' strazz' strazz' e zauatt',
Nu femm' baratt, In t'oi zauatt,
In vider rott, In tas de bott,
Scatp' e retai, Pan e formai,
E chi voles compra con i quatri
E ghe darem tri maz per vn sesti,
Solfanei ho hoi Donn' Donn',
Strazz' strazz' strazz' strazz', e zauatt.

ATT 3



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Tofano, & Petronio vestito da sposo.

Tof. **A** Deso si signor zenero, che Doralise ve vorrà tutto e' l' so ben, prima vù someieui vn scampao de galia, ma cò sta bella vesta noua de sea, baretta, e vanti vù parè vn sposo nouizzo da senno.

Pet. Al dis Aristotl (se ben am arcord) in t' la Eneida Terentiana, ch' l' habit è quel ch' vest' l' hom, la dou al fu introdut pr tre cause, prima azzo ch' l' hom non restas nud, sigonda azzo che l' hom non andas despoiad, terza azzo chal se poses vestir.

Tof. Sposo mio dolcissimo, ò che l' allegria ve farza spuar sententie che le dirauè vn fantolin, ouero che mi non intenda i termini de vù altri Dottori, mi da sta vostra citation de Aristotele no ghe ne cauo vn costrutto al mondo, horsuso no perdemo pi tempo, che debotto el fa scuro, voio chiamar vn poco la sposa con darghè prima la bona noia,

E 4 e da-

e dassuò fargheue toccar la man, vù retireue da banda sin tanto che l' haurò desposta con vn puoco de preambolo oratorio.

Pet. La vostra desoluzion, la mè, la mè, la mè, la mè da in tel vnor.

Tof. Mò che muodo de gestuar xe'l vostro sier piegora? el par che voie metter la spina a vna botta de vin.

Pet. Am' am' am' artivarò quà in st' cantaron.

Tof. Cantaron an? mò che haueuù tiolta medefina? Sul canton voli dir, el mio retratto della pittocharia, retireue sul canton, che mi vado.

Pet. Zè, zè misier Tofan inanz ch' a chiamadi la spinosa vrbì vna panicola.

Tof. Si e digo un cestello, che parola me noleuù dir.

Pet. Mentr' ch' uù desponedi la putta, ai hò pinfa nocte: gh' curpuner quatr' parulin da dirgh all in Pier e Luis.

Tof. Si Zuanne e Martin. Me piase sto uostro pensier de dirghe quatro belle parole all'improniso, mò ghe haueuù genio?

Pet. Mi Signor Tofan miè car, hò una memoria stoppa de merenda.

Tof. Stupendia, e nò stoppa de merenda, uù havi dunque felicitae de memoria.

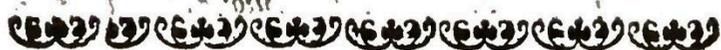
Pet. Signor sè, mò quest proced' cmod dis quel bel trauers dal Petrarca.

Tof. Comuod, diselo stò uerso del Petrarca?

Pet.

Pet. Grass un porco leggier, largo de schina,
 Tos. Ah, ah, ah, ah, mò chi nò rideraue, el mio Quin-
tana da pommi marzi, perche uù 'hauì citao l'au-
tor, ue intendo per discrezzion, el uerso-dise cusi:
Gratie che a pochi il ciel largo destina, e nò, Graf-
so un porco leggier largo de schina.
 Pet. Quand mi salutarò la putta, cmod ue piàs a uù
ch' mi la saluda in Rimini, ò in Perosa.
 Tos. Si e digo in Cesena, o in Gubbio, salutela in Rima,
o in Prosa, co' pi ve piase.
 Pet. Cosa fareù meij vn Sauonett, o vn merda de gall?
 Tos. Sarauè meio quella merda de gallo, da buttarae
sul naso, o Sonetto, o Marregal, tutto xe bon.
 Pet. Desid vn poc' misier Tosan, hauid mai liett al Sal
d'azzar'.
 Tos. Mi ho letto l'aseo de piòbo, el Sanazaro voli dir.
 Per. Signor si la Calabria dal Sol azzurr.
 Tos. Si e digo la Tuia, dal peuaro biàco, l'Arcadia del
Sanazarro voli dir, barba da piattole.
 Pet. Hò volontà salu darla in Versi d'ù ruzzoli.
 Tos. O versi sdruzzoli o correnti, se co ve piase, reti-
reue.
 Pet. Zè, zè misier Tosan, potta d'mi 'agh' lassaua al
più più bell', desidì alla sposa che mi son bell', pu-
lid, e galla d'Leuant.
 Tos. Galla de Leuante an? digo Vidriol de Ponente,
Horsuso lasse far a mi, ghe dirò che vù si bello,
polio, e galante.

Pet. Ze ze msier Tosan, desigh ancora cha son Dut-
tor.
 Tos. Ma mi ho tiolto à menar l'orso a modena, gbel
dirò.
 Pet. Ze ze msier Tosan, vna parulina solamen.
 Tos. Ma si fauetta, che cosa voleuu dir, sbrighemo-
la.
 Pet. A diru al uer la me vsci d'fanta lucia.
 Tos. Dottor se uù me chiamiè piu indrio, mi strazzo el
scritto, e si mando el parentao alla mal hora, reti-
reue e strettito, sin co ue chiamo.
 Pet. ze ze msier Tosan perdunam, una cosa me son scur
da de dirue.
 Tos. Qual e sta cosa, che vu ue se scordao de dir-
me?
 Pet. Mo sam la son scurdà cmod volid che ve la di-
gha?
 Tos. Vegna el cancaro alle bestie, varda vn puoco che
patientia me vuol.
 Pet. ze ze msier Tosan.
 Tos. Ande alla mal hora no ve voio pi sentir, mo che
anemal importun de sposo se questo, se voio fi-
nirla besogna che mi chiami Doralise, almanco
ghe fosse Fichetto in casa, Tic toch, Doralise, Fi-
chetto uegni zoso in strada.



S E C N A S E C O N D A.

Doralice, Tofano, & Petronio.

Dor. **E** Vegno signor pare, son qua, che me comãdeu:

Tof. Don'è Fichetto, selo in casa?

Dor. Signor no, el ghe se hen stao. za poco a cercarue.

Tof. Fia mia dolce, e collonna mia cara, ceruel del mio cao, luse de i miei occhi, galte del mio mustazzo, barba del mio mento, cuor del mio petto, buelle del mio corbame, e ultimo loco zarabottana delle mie ballotte, mi te porto una nioua la pi cara, la pi desiderada, e de mazor sodisfazion alle fie del la toa condizion, che ti te possa imaginar, ma auã ti che mi te la daghi, e uoio ti me prometti la bona man, che ne distu?

Dor. Quando sta bona nioua sia per apportarme el contento che uù me dise, signor pare mio da ben, che bona man uoleun, se uù se el possessor de sta grama uita.

Tof. O che paroline dolce, e inzucaræ, mi te ringratio luse de i mie occhiali, chianè del mio scrigno, e strèga del mio braghetto.

Pet. Ze ze msier Tofan.

Tof. Vh in mal hora, che si ue dago un calzo nella pan-

za via digo: Fia mia la bona nioua che mi te porto, ti è fatta la Nouizza?

Dor. Mi son faita la Nouizza? o la sposa co i dise qua a Bologna oimè che allegrèzza, diseu da fenno?

Tof. Vegni auanti Signor Zenero, questo qua fia mia inzucarada hà da esser el tò sposo, polio, galante, e Dottor famosissimo.

Pet. Stad a sentir miesir Tofan al bel stranud.

Tof. Si, mò vardè che'l non sia vn stranud all'an-riga, e voli dir vn saludo, inuentor de i propo-siti.

Pet. Prima stad a sentir la madr' d'vn gall'

To. Desi suso che starò anco a sentir el pare d'vna gal-lina.

Pet. Stad a veder con che bella gratia, e lonzadria.

Tof. Ah, ah, ah mò che gusto, Tantara, tantara, tantara, ah, ah, ah, el par che voiè far vna Pauana, o che bella gratia.

M A D R I G A L E

N On tãto st' il splendor de gl'occhi vostri
Vibra in me, o mia Spusina,
Che la mia gran dutrina,
Tutta sormonta dal Mar Ind'al Mauro;
O mio felice Tauro,
O mia felice forte,
Essend' vù la muier, e mi al confort.
Chin disidi Sgnor Tofan? Stad mò a sentir l'ora-tion.

O R A-

ORATIONE.

Pet. **D**olcissima pupilla del cor mio, poiche hà piaciut al faretrato Arciero far sì ch'io diuenga in nodo coniuugale al vostr' consort, si come hauemm' truttad, qui al Sgnor Tasan e mi. Per vegnir donc' alla canfusio, io hauidi da sauer, ch'ogn' volta ch' mi trattero con vù, rasiunarò cò vù, negotiarò con vù, manzerò, beuerò, caminarò, dormirò, conuersarò, sanarò, discorrerò, cantarò, chiacchiarerò, conferirò, narrarò, guardarò, mirarò, biasarò, spudarò, scapparò, biabò, diridò, tiri-rò, stirirò, Nicolò, Barnabò, Diaquilò, e in som-delle somm' ogn' volta che mi farò con vù, a non fridifola.

Tof. Ah, ah, ah, mò vù Dottor fareseue rider le pie-re, e se peccao, che vù nò sie stao vn sgnor faor da balloni, ò vù spezier da metter seruziali a i stite ghi de corpo.

Dor. Signor pare qsto quà xelo el sposo che me uolidar

Tof. Questo si xe el tò sposo, che ne distù, hastò sentio quelle belle gratie Poetiche, e Rethoriche, ditte con tanta bella gratia.

Dor. Signor pare mio dolce, el tior mario si xe azzion de molta consideration, e perche mario c moier i se han da galder lungo tempo, mi in sto particol ar ve dirò liberamēt. e perdoneme Signor pare se mi forse parlerò troppo arrogantemente, & licentiosamēte. E me maraueio del puoco giuditio de sto

de sto Dottor, e anche uostro de uù in far sto spon salitio a cusi spropositao, no uedeu che de botto el poraue esser mio bisauo, moia moia leueue pur tutti do zoso de sto capriccio.

Tof. Mi ghe ho dao la parola, e la uoio mantegnir.

Dor. La parola uù no doueui dar senza de mi, perche il mario, che ho da tior l'ho da galder mi, e si ue digho, che questo nol me piase.

Pet. Dho caghina luuastrella, sat sat sat me lieu in sal zenoch, ch' uuot zugar chat dagh, quatr sculazzad, senti un poc li cosa la dis a so padr in presen-tia dal so spos, a uoi che ti me tuogh per forza, al to marz dspet, ti non me cognos no.

Tof. Pian pian un puoco spauenton da osei, questa no se la strada. Fia mia resolute far al senno del to se gnor pare, azzo che l no me conuegna usar termini de toa mala sodisfazion, mi co te ho ditto ghe uoio mantegnir la parola da persona de onor.

Dor. Hor suso uoio tempo da pensarghe soura sin a da-mattina.

Tof. Ah fia de subidente cosi se responde a so pare an.

Pet. Si an, fiola d'un asen, cosi se respond an.

Tof. Pian un puoco Dottor saluadegho, no me inzu-riè.

Pet. Burdunam, cha son instizza.

Dor. In somma signor pare, mi ghe uoio pensar suso, per.

Tof. Tasi, serra quella bocha, e camina in casa presto, lassina,

saffina e voio andar a tuor vn magnan, e farte ferrar in t'vna camera con pan de semola, e acqua de fontana, sin tanto che voluntariamente ti disi, Si si signor Pare, el voio, e si el toio massa voluntiera, tira in casa e non auerzer pi bocca, cagna, la ra, saffina.

Pet. Zanziera presontuosa, sfazzadella.

Tof. Ma Dottor la collera ve fazzza portar rispetto a casa mia.

Pet. Mo sagh d'sidi in zuria vù ch' sidi sò Pader, non ghe la possia dir anca mi, ch' son al sò Spinos.

Tof. Apunto nò ghe havi altra ciera, che de Spinoso. Per dir uela Dottor liberamente, quel vostro Mar regal se stao troppo dotto, e l'Oration tropp' elegãtia, e quel che se stao pezo, ghe havi, fatto paura con quel criarghe in cao, quelle smorfie, e strauagante maniera de gestuar, che in veritae vù someieui la Verola che fa paura a i fantolini.

Pet. Al non b'fogna insegnar ai Duttur par mie, cosa volidi zugar, che domattina la ve pregara, e si b' haura passion dal fatt mie? Stad a veder, in tant andemmi vn poc' sin dalla Torr di Asnie a far vn mie seruisi, ch' intant azz' consistarem.

Tof. Andemo pur, naso da canar calli a i Babuini.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Fichetto, & Doralice.

Fic. **S**on stad vn bon pezzet in stalletta, e segle bò Strauestid quel bell' humor in habit de Tofano, doue mi hò hauud a crepà da tant rider a cazzarghe in cò la smusegha del Babao, in sto mezmò e vuo parlar vn pochett con la patroncina, e intender s'ol Dottor gh'è ancora vegnud a tocca la man. Tic, toch, hò hoi e son mi.

Dor. Tixe ti Fichetto, mò non basti la chiave della porta?

Fic. E me la son smentegada sta mattina sul chigador borsu dimmi, vn poc' ghè son ancora vegnud a tocca pader e quell' spos?

Dor. Se i ghe son stai an? credila pur, e dasspuò vn longu rasonar, mi ghe hò tolto tempo (si comè ti me ha insegnao) pensarghe suso sin a damattina. Capuzzi no ghe ne hà volesto pi, tutti do son andai in tanta scadescentia, che cò mille inzurie i me dà spenta in casa, cò dir, che vuol andar a tuor vn magnã, e farme ferrar in t'vna camera co pã de semola, e acqua, sin tanto che liberamente me resoluo dir de si. Sti haueße veduo Fichetto mio caro, quel

quel Dottor el faseua i pi brutti mustazzi, el saltava, e si el se moueua tutto, le man, i pie, la bocca, i occhi con tutta la soa persona, sti vol che te digha la veritae, el me ha ogn'altra ciera, che da sauiio, e si te prometto se mi fosse Legato quade Bologna ghe vorave far proibizion, chel no capitasse doue fosse donne graue, che lu senz'altro tutte le fara desperder, varda mo Fichetto in che termine mi truouo.

Fic. Oh Doralis me cara ti ha fatta la gran capochiarria a non tuor ol Dottor per marid.

Dor. Oime, e perche?

Fic. Perche ti ha da sauer, che Onori gh'è saltad in pensiero mille strauaganze, e per non se far nemigh ol pader, ol se resolut non te voler pi in neguna maniera, e con sta so resolution l'è montado in su i cauai da posta, e tornado a Pisa, con resolution non voler tornar pi per dies anni a Bologna, siche ti ha intis.

Dor. O grama Doralice, cosa me distu? Lassame andar Fichetto, che voio andar adess' adesso a buttarme in un pozzo per desperation.

Fic. Horsu mattazzola torna in dre, e burlaua insi con ti per fartela saui bona; Onori è del medem humor de sempr'. Qui nol ghe temp' da perder in zanzum, che l' hora è tarda, siche non contradir a quant mi te son per dir. Vatten in casa, e prepara ol Capott, ol Capell', che fu della bona memoria

F r i a

ria di costanzo to fradell, che mori a sti mesi passadi, e sta all' extra, che mi fra vn peze, tt sarò chilo insemma con Onori, ol qual te sposarà, e tutt du andari in casa d'ol Dottor so pader, e quand' i vecchi ve trouarav, inferama mari e moter, el bisognarà ben al so marz despett che i se contenta. Zitt mo no pi paroi, ti vatten in casa, e consollicti tuden fa quant' te, ho ditt.

Dor. Farò quanto ti me disi mettendò la vita e honor mio tutto in ti.

~~~~~

S C E N A Q V A R T A

Fichetto, Onorio, e Catalina

**Fic.** Che intrigada uol esser questa, mi è tratti voler far dar de i legnadi al Capatani, e si ghe ho pogura, che quest no sia un brindes, e che ol messir no me fazzarasi con vn'altra furegada su la schina, e che per zonta nol me fazzar scontar le tache d'ol Scrittorio. Sta in ceruel Fichetto, che ol te bisogna. Via pur anem e corada ghe vuol qua, e vuqi vn pochett rasonar con Onori e Catalina, perche le do hore de nott, se scomenza a vegiar, e si ol se inscuriss ol pais grandement. Tic toch, o de casa, Onori, Catalina?

Ono.

Ono. T'ho conosciuto alla fauella Fichetto; done sci?

Fic. E son chilo accosteu, et li Catalina an ti?

Cat. Si chai son, es cred' ch' le do hor' all' arluoi de piaz  
za sippan in sul bus, an' cred' chaj sippa vn quart  
d' hora.

Fic. Onari me car ti è nassud con la desgratia in t'ol  
corp, imbassador no porta pena; ti ha da fani che  
Doralis la poverina quand' ol Dottor gh' è andad  
a toccar la man, la se mostrada retrofa vn bō pezz  
sin fin sò pader ha chiappado vn legn, e si per for  
za ol ghe ha fatt toccar la man, la poveretta per  
pagura de i botti in fin la se contentada; e si la ghe  
ha toccada la man, e tutt' è conclus senza possi pi  
torna in dre, e tutt' quest' s' è stabilita alla pre  
senza de cinque testimoni, si che nol ghe più re  
medio.

Ono. Misero me, infelice giorno, natal della mia mor  
te: tieni Fichetto questo mio Feravolo, spada, e  
Capello, e porta hor' hara la mtona a mio padre,  
dicendogli, che per disperato mi son gettato nel  
fiume Reno.

Fic. Ferma, ferma, ò là sù le furie. A Segnar Ono  
ri, e hò burlado insi con vù per faruèla sauì bo  
na, la cosa passa in sta maniera; come adess ue la  
dirò. E perche ol no ghe temp da buttar via, vna  
cosa per vn mi ve son per dir. In primis a ti  
Onori, mi te fazzo sauer che i vecchi son andadi a

casa per far ol toccament della man con Doralis,  
e si dopp' vn lungo zanzum, la putta hauend' piad  
ol temp' da pensargh soura sin a damattina, lor  
son saltadi in tanta scandescentia, e cazzandola  
in casa, i ghe han ditt volerla far ferrar in t' vna  
stanza da vn ferrer con pan de semola, e aigua, sin  
tant che la se resolu a dir de si, e volontera. Mi mo  
che hò promess' farue seruisi, per s'ombia ol nego  
zi, hò conclus con Doralis, che la se vesta con vn  
Capott, e Capell, e che sta sera l' andarè a rubbà  
per condurla a casa toa de ti, cō promission de tor  
tela per moier, dou' che i vecchi trouandoue insem  
ma marid e moier, ol besognerà per so onor che il  
se contenta; si che Onori me car ti ha intes. All' ol  
ter, scoltamm' Catalina, E cred' che ti sin adess'  
poss' hauer cognossudo l' amor grand' che t' ho por  
tad' e porto pi che mai, con st' occasione che mi te  
vuoi liberar dall' importunita d' ol Capatani, e vo  
ref che per debit' rō in amorosa corrispondenza  
ti te contentassi tuormi per marid, dou' sempr' mi  
te promett' far bonissima compagnia. Che dit Ca  
talina, et contenta?

Cat. Quant' ami a son tant dulzarella cham' cuntinta  
rè pò anch' mi. Mo dimm' vn poc cosa direniai  
nuostr' patrun, in far sta fattura sèza lor sauuda?  
cagnarina pinsemia vn poc.

Fic. Mi hò poc affagn de lor mi, quand' i no ce vor  
van in casa, e semm' tutti dò sani de occhi e de boc  
ca, e

ca, e si leuerem' casa da per nù. Mi hò dù mesteri  
alle man, e ti dà olter, dou' e poremm' viuer ciuil-  
mente da pari nostri, mi farò ol factim, o stella  
zocchi, e ti la bugadera, e cusinera, nò te dubita,  
contentat pur Catalina mè cara.

Ono. Per amor mio ancora desidero te ne còtenti, ch'io  
non sarò mai per mancar d'ogni aiuto ad amen-  
dai voi.

Cat. Docca pr' amor qui del nostr' patruncin am cun-  
tent, si at dò la man con la parola d'esser la to bel-  
la sposa.

Fic. V'ua Fichett per mar e per aigua, i parentadi son  
conclus alla barba de i vecchi: andè tutt' dù in  
casa, che mi voi andà dal Capatani, e quand' l'ha-  
uremm' bastonado, mi sarò chil' d'intorno, e si an-  
daremm' a desuià la Doralis.

Ono. Tutto sie detto, noi entriamo, & quanto prima  
l'aspettiamo.

Cat. Cunsfort mie turnà prest, e guardaù dall' aiara d'la  
sira, cha non ve calasszò vn cattar del ceruèll.

Fic. Nol ghe perigol no sposa, che mi son da bosch' e  
da riuiera.

SCENA QVINTA.

Fichetto, & Spaccamonti in habito di Tofano.

Fic. **S**Tà in ceruèll' Fichett ch'ol te bisogna, l'in-  
strigh' ha piad bon principio, s'ol fin farà felis,

ol tutt' passera benissem, in stò mez, per dar temp'  
alle do. hor de nott, e vnoi chiamar ol Capatani e  
st' tuorim' un poc de solazz con farghe cantar la smu-  
seggha del Bibao. Ol sarà ben. fat che me affazza  
alla fenestra della staletta, fiff-fiff-fiff, o la sagnor  
Capatani, se son mi Fichett, vegni fora vn tantin.  
Spac. Ca songo t' baggio sentuto fiff-chiare, e chiamare, Fi-  
chetto doue sei mo no te beggo.

Fic. E no me vedi perche vù vegni dal scur, accosteu-  
re rasone mma fatt' vos per amor de i vesini, e si ve  
recordo, che no si piu ol Spaccamoti ma Tofano,  
similment vù no si piu Capatani, ma vn poltron,  
e vnoi mo di, che no slè a far ol terribil. Ve do  
per auis che l'è sonoda vn hōra un bon pezzett fū  
dōu' che sonade le do bore mi hò dad' l'accord'. Vo-  
lif che ue diga, la Marchisa Catalina ue hà piad'  
un' amor, che la me ha ditt, che se la stess' un di sen-  
za uederue, la staria un ann' senza curarsene? Mi  
no sò cosa uù ghe hani fatt, e son d' humor che l'ha  
mi incantada.

Spac. No te pare che issa haggia raiune in caderle in  
uraccio uno par meo, spantato da milliuni de Da-  
me Illustrissime.

Fic. Quest' ol se fa non otcòrr' a dirn' olter. Hor sù mi son  
uegnud per ascoltarue la lezzuù, e se ue la si messa  
alla memoria, con la smusegha e perche uù la sap-  
pie ben alla ment, per ogni parola che uù fallè,  
mi ue uoij dar una sparaman. Mi no son pi Fi-  
chett,

*Fic.* chett; ma ol Mister de Musiga, e nu' fari ol  
scolar.

*Spac.* Encene preposito ca; come te intrano mastro de  
Musica, e scolaro?

*Fic.* Ma se ti uorra andar dalla Marchesa Catalina, ol  
besognerà ben dar ol contrasegn senza errori, per-  
che la vergogna farla d'ol Mister e no d'ol scolar,  
in tant e me deszollo ot centurin.

*Spac.* E che haue da serbire, chillo centuriello in mane?

*Fic.* Ol seruirà se ti nò dissi ben, darte delle palmate.

*Spac.* Nò ce pensare mo a chille spalmate, cha no le  
voglio.

*Fic.* Me raccomando, se ti no le vuol, manc' ti anderà  
dalla Marchisa.

*Spac.* No te partire nò, che per amore de issa Marchisa  
faraggio tutto, mira mo, che uno Capitano lo main  
re delli tempi nostri, torna vno pizzirillo per  
chillo sbargognatiello de Cupido.

*Fic.* Non più chiachare, che l' hora passa: di sù come  
te ho insegnado, e di ben vè in bona vose giusta, e  
destintament.

*Spac.* Sientame.

Mi son Tofano Babao.

*Fic.* Alza sù la man, e di,

Mi son Tofano incantao,

*Spac.* Per duname per chisa botta.

*Fic.* Messer nò, me raccomando, ti non anderà dalla  
Marchesa.

F 4 Spac.

*Spac.* No partire no aspietta, che auzo: oimè mal han  
naggia lo cornuto diabolo, damme chiamo; mo ri-  
dico, Mi son Tofano incantao.

*Fic.* A proposit ti ha sbaßada la vose meza pertegha  
alza la man.

*Spac.* Che diabolo de cerbiello haggio, oime.

*Fic.* O te dia ol mal ann, di così in sta vose,  
Mi son Tofano incantao.

*Spac.* Mi son Tofano incantao, E come dice l' altro  
vierfo, me lo songio scordato.

*Fic.* Alza la man che mi te l' arecorderò.

*Spac.* Haue da ire alla lunga chista fiesta? Oimè che tu  
sia vcciso cornuto.

*Fic.* La dis insi, scolta ben, e dilla ben vè, che se ti me  
fa andar in stizza, te mando ti, e la Marchesa in  
bordell'.

Mi son Tofano incantao,  
Che no temo lo babao.

*Spac.* Mo' la dico senz' altro, sientame come diio buono  
Mi son Tofano incantao,  
Che no temo lo Babao.

Mo che ti pare, quanno voglio haggio più me-  
moria d' vno Cicerone.

*Fic.* Vn Chiachiaron ti ha voludo dir, horsù ti t'è por-  
tad ben, torna denter, che fra vn quart d' hora te  
tornard a tuor, e soura ol tuttt studia la ben, per-  
che sareßem' suergonadi se ti no des el cõtrasegn,  
correttament.

Spac.

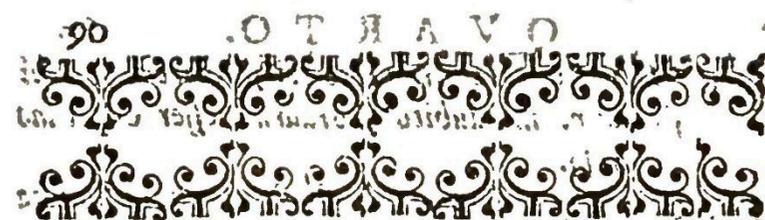
Q V A R T O. 89

*Spac.* No te dubitare torna loco priesto, perche oon chi sti panni me dubito scordarme esser Capitano baloroso.

*Fic.* Orsù vâ pur denter; Ah, ah, ah, mo che gusto, l'ha pagura dise, no se scordar con quei pagni d'esser brauo, la brauura stâ volta te zouerà. In tant e vuoi andar in casa, e tuor la chiaue della porta con il lanternin, perche sonade le dò hore nõ se pol taminar senza lanterna: ol sarâ mei che vagha per la porta de drè, azzo che ol Messier non foss' in casa, chè no vuoi, chel me troua sin tant che mî no son destrigado.

Il fine del quarto Atto.

QVAR-



QVARTO INTREMEDIO

INAPPARENTE.

*Canta senza Strumento Tosano con bona bosa, in segno d'allegria alle future nozze tra il Signor Petronio, e Doralice.*

**X** E tanta l'allegria in che me triouo,  
Ch'vn fantolin l'omeio de nou'anni,  
Hò rescontrao Zorzin dalle Papozze,  
E l'hò inuidao vegnir sta ser'a nozze,  
Che'l porti el Chitarin  
Dirindin, dirindin, dirindin,  
Che daspuò cena se farà vn festin.  
E tû con mi faremm'vn Mattazzin,  
Diridin, diridin, diridin.

QVAR-

QVARTO IN TRE MEDIO

APPARENTE

*Mascherata di tre Fanciulletti in Musica.*

GIOCO IN ATTO PRATICO.

**N**Oi siamo tre fanciulli

Tornati dalla Schuola.

Oratietto, Petrino, e Battistella,

Che il gioco far vogliam di Salt' in fella.

Qui tutt'è trè d'accordo

Ne vdtrete far il tocco,

Vn salti, vno stia sott, e quel che resta,

Starà sentad, e gli terrà la testa.

OR. Qui chi di noi fa il tocco?

PE. Sarai tu Battistella?

BA. Quatr'è d'è se dui che si fian otto,

Salti Pietrino, & Oratietto sotto.

PE. Pizzi, pizzi, pizzi cù

Quanti torni porta il Chiù.

OR. Cinque sieno, e non già più.

BA. Sequattro pronuntiaui

In fella tu montau

Il mio bell'Oratietto

Di questo buon Gianetto.

ATTO

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Fichetto solo.

ANNOTATIONE.

**Q**uesto Quinto Atto vien rappresentato di notte.

Ogni Soliloquio, o Scena hauranno vna lanterna accesa.

Per le trame ordite da Fichetto, tutti escono trauestiti, cioè

Tofano, & Petronio nella Settima Scena armati Borso, & Burtolome in lor compagnia armati.

Onorio incognito, come vanno gl'amanti notturni.

Doralice, & Catilina con Capotto, & Capello.

Capitano Spaccamonti in habito da Tofano, & Fichetto vestito con l'habito di Spaccamonti.

**Fic.** **A**H, ah, ah, mo che spass da sgrignà vol esser quest, stà in ceruell Fichett. E me sun metù in

in sto vestiment de' Capatani per dū respett, pri-  
mo per vidi se ol se me podess attacà vn poc de  
brauura (se ben ol me par esser alquant poltron  
più d'ol solit) l'oltra che in cccasii i vecchi me in  
contrass, i ne me possa cognosser, e pensandome un  
brauo ghe farò chigà in ti braghi da pagura. Mi  
ho tolto la lanterna con mi, perche sonade le do'  
hore nol se puol andà in volta con fomeni al scur,  
che ol ghe pena trè strappadi de corda gratis,  
dou' che no voreff incontra quel Mister de musica  
con quei cantori, che cantan per la chiaue de Gaf-  
faut, e i me fess cantà mi per quella de Zafrant.  
Uno, tas mo, e Do', le son sonade do' nore, fiff, fiff  
Sagnur Capatani?



S E C N A S E C O N D A .

Spaccamonti, & Fichetto.

Spac. **E** Ccome cà songo Fichetto, mo baggio sentnte  
le dui hore. Ma che bedo? te sei beffito cō  
li panni mei, pe' che à cusì?

Fic. Per dū respett, l'vn'è, che mentr' mi i tegn'a-  
doß' nol gh'è perigol che ve sia robbadi. Simil-  
ment' ghe ho pensad' vegni an mi in vostra com-  
pagnia, e le brigadi che de nott ne vedran i pin-  
seran

faran che mi a sia vù, e vù sia Tosan. Se così i me  
portaran respett, ma nò vorria ch'ol vegnis oc-  
casii d'hauer a menar i gamb.

Spac. Buono buono, mo hai pensato buono te digo, me  
chiace Fichetto.

Fic. O là chiamame ol Capitan Fichetto, se no tē pettē  
vn man rouers, che t e butt'ol cō lontan quator-  
dese zornade.

Spac. Ah, ah, ah, mo se me spanto dallo viso, le panni  
mei te fanno baloroso.

Fic. La moier d'ol lader no rid semper. Mo e digh mi,  
a che zuogho se zuogha quà? Io non voglio io es-  
ser villipesto, e se voglio essere respettato, e se  
non voglio io, che ti me daghi del tu, che al corpo,  
ch'io non dico d'vna morta della cremonesia, se io  
monto in scadescentia io, vcciderò con questa spa-  
dia io, ottantacinque mila persone tra huomini,  
& bestie io.

Spac. Per me habbiate patienza Capitano Fichetto,  
che non puosso affissare lo cerebillo in autro, ha-  
uendo isso intrigato nella musica dello contrafi-  
gno, hora mo affrettate, che l'hora scappa.

Fic. Cançar vn desi ol vira, che l'hora passa, e si ol no  
bisogna perders in zanzum. Horsù eccone arri-  
uati alla casa della Marchesa, doue la pouerina  
den' mori e spasma per vù.

Spac. Scappa auanti tu che tieni la lantierna.

Fic. Ol besogna far destrauent, per causa de i vesini, e  
recor-

retoràeue ben la smusegha, e quando la Marchesa ve haurà respost, co' ol contrasegn'; vù tor nè a replicar sin tant che la ve condus in casa; e auerti non mancar de ceruell, azzo che mi non m'habbia a deszoll' ol centurin, e darue delle palmade in presentia della Marchesa, perche sarebeue s'uerzognado.



S C E N A T E R Z A .

Petronio, & Tofano con la lanterna da per loro, & Fichetto con Spaccamonti, simil-

mente da per loro.

Pet. **B** Arbon, Sgnor si aspettem' a dmattina in sto mex la putta se resoluerà o per amor, ouer pr' scorza, o pr' darghe pussession stanott a vengnaridi a star in casa mia, Sgnor si.

Tof. Farò co' voli vù genero mio caro andemo pur in casa, perche l'ajare nott'urna, no me apporta molto zouament' al cao.

Fic. Capatani questa e la casa, canta ol contrasegn' che mi te lasarò po l'intrigh a ti ve scomenza in bona vos.

Spac. Scappate da loco che mo dico.  
Mi son Tofano incantao  
Che no temo lo Babao

Pet.

Pet. Ze ze msier Tofan, chi son quolor, ch' son intorn' alla mia sporta.

Tof. Alla vose, l'e vn che me da la soia. O gramo mi, in far parentao con sta piegora, e dubito no deuentar vn niouo Cabalao. o ueramente co i dise qua a Bologna, vn barba zauaino dalla Polligola.

Spac. Fichetto ? sto aspettanno, ne sientu benire la Marchisa.

Tof. Dottor tegni, sald a la mia vesta, che a costu che me soia ghe voio con sto pistolesc, cagastrazze? mo il se piu de vn' o gramo mi.

Fic. Capatani semm' scouerti, ste all' erta chi se puol saluar se salua.

Spac. No te partire mo hai pure le panni miei, che te fanno baloroso in ogni occasione.

Fic. Si mo no in quella de i bastonadi.

Pet. Ze ze Sgnor Tofan nò curridi a faria, stemm' vn poc v veder ch' garbuoi e quest, stemm' quidi.

Spac. Siento la Marchisa benire a basso, no te partire Fichetto meo, mo fia lo tiempo acquistarte la gratia mea, e non fuggir, sempre recordate che tieni le panni miei.

Fic. Se fuzziro, no fuzziro per i pagn', e fuzziro per la schina.

S C E



SCENA QVARTA.

Onorio, Catalina, Fichetto, & Spaccamonti da loro, & Petronio con Tofano in disparte attenti al seguito.

Ono. **C**atalina io staròti dietro, tu trattieni il Capitano.

Pet. Stemm' alla larga misier Tofan, pr' che i son più zent d' mod che l'intrigh nò fà pr' nù essend d' notte

Fic. O che spas, mi ghe vegg' de notte più che vn gatt Sorian, ol Dottor voref vegni in casa con ol mesfir, e si ghe han pagura d' ol fatt mè, o ch'è rider,

Absh, ab, ab, ab.

Spac. Mi son Tofano incantao,

Che no temo lo Babao.

Cat. Caro fio inzucarao, Estù ti sier Cabalao, Sgnor Capitani dou' siu? an ve vegg, siù quì?

Spac. Chiano, chiano o là? m'hai quasi cacciato l'occhio con la mano.

Cat. Prdunam Sgnor Capitani, al n'è cason l'amor grand' ch' mi ve port.

Fic. O questa si val cinque soldi, la ghe vuol cauar i occhi, per l'amor grand che la ghe porta.

Spac.

Spac. Entriamo mo in casa signura Marchisa Catalina mea.

Cat. Si spranzina cara, mo demm' vn'altra botta al cuntrasegn' in musica. **O A M E D E**

Spac. Mi son Tofano incantao Che no temo lo Babao

Cat. Caro Fio inzucherao, Estu ti sier Cabalao

Fic. Da galant' hom, che mi hauero vna moier che fa-  
rà ol fatt sò, ò che furba.

Ono. Si e Catalina? cosa si fa què in strada? bèn vdiè il tutto si.

Spac. Mi son Tofano incantao Che no temo lo Babao

Cat. Caro Fio inzucherao, Ti farà ben bastonaog Ziff zaff.

Ono. Dhe Tofano vecchio pazzo, a questo modo vituperar casa nostra?

Spac. Oime, oime bastonate se danno a vno pare meo, Ziff zaff.

Fic. Sotta ben Capatani mene iman che u'aiuti Ziff zaff.

Spac. Ah sportunato mè a chisso modo bastonate a vno Capitano come songo io? Ziff zaff vn' inuoscata ca,

Oime oime no chiù no chiù, ah Fichette cornuto, che tu sia impiso capparone, oime chiobeno le maz-

zate, mè vesognà sfrattare autramète questi cornuti m'accidono, Oime sono assassinato oime.

Ono.

Q V I N T O.

Ono. Poiche il Capitano è fuggito, entriamo in casa  
Fichetto, è tu Catalina per esequire il negatico di  
Doralice.

Fic. O poverazz mi hò mess tant a carm al fogh, che a  
coferla te vuoi per uinticinque legnadi, senz'oter  
mi le poss metter a intrada.

Pet. Taruò mo la uà da uero an? l'è stad un gran fra-  
cass d'bastuna, qm che ue oslaua msier Tosan con  
quella filastrocha dal Babas è sta tratta molt' mal  
Sauidi cosa fr à ben fati? pr' sta sira non andem  
nanc' a casa mia, pr' che agh' hò uist intrar de grã  
zent. Sta nott andarem a casa d' un mi è amigh  
e pò dmartina pr' uia d' rason a intinderem a  
tutt' Romores fuge, diff Scaton.

Tosan. Mi no cognosso el mazor Scaton de uà. O grand  
mi desgratio, uarda un puoco in mia età snil in  
che laberinto me retruouo. Hor suso Dottor mi  
ho scappolada una gran borasca de legnàe a non  
andar auanti, andemmo cò. hauì ditto, a casa de  
quel nostro amigo benuoientè per sta pottè, azzò  
che l' aso de baston no ne fesse un cinquantacin-  
que sul zuppon dalle parte da drio. Ande auanti  
uà che haue el lume, e che ghe uedi meio. O To-  
fano dou' estuzonto.

G 2 SCE

100

(ATTI T VO)

SCENA ANTIQUA QUINTA

Onorio, Fichetto, & Catalina con lanterna

travestiti.

Ono. Voi ch'io ti diga Fichetto? poni giù quella  
spada, accioche incontrando il Barzello tut-  
ti & tre ne andiamo in Torrone.

Fic. Credet cha mi sia merlot, quand' ol Capatani me  
consegnado i vestimenti con la spada, ol ghe anco-  
ra la licenza de podirla porta tutta la nott.

Cat. Voliu cha ve diga Sgnor Fichett? qui pagn' da  
Capitani ve fan parer vn zentil hom, al ve man-  
ca solament al mustazz, ch' l' fust bianc' e pulid più  
chal nun è.

Fic. Nò guarda miga, che sia in si negrett' in t' ol mo-  
stazz, che l' è stat ol Sol, l' affadigarme, sott' pann  
de promett che son bianc e mole sin quant' vn Or-  
soso. Guarda vn poc moier sti quatro spassezzadi  
da brauo, chen dit? guarda ben ve, o bell', mira  
ben, o bell, sto manegg' te pi a sel, o bell.

Cat. Ch' occorr' mo qui far al brau quel zouen? al par  
ben chan z' cgnussama.

Ono. Non perdiamo tempo, mentr' habbiamo tempo,  
tu Fichetto entratene in casa, & secondo l' ordi-

ne

QVINTO. 101

ne datò conduci fuori la signora Doralice, ch'io  
mi tratterò qui con Catelina in ragionando fin al  
tuo arrivo.

Fic. Ti disti ol vira che non gli è temp' da dar sen a i  
occhi: ol me bisogna però intrar da nascos, e a-  
uerzer pianin pianin, azzò se i vecc bi foss in ca-  
sa, i nò me senta. Vegna ol cancher a stà porta cò  
sto zigha, ol me par un' hora mill' ann' che se amaz-  
zi ol porcell per buscà vna coe'gha da vnzer i  
sguerzi, pian' oimè che strider fa stà maledetta  
porta.

Cat. Sgnor Fichett mari mie car, arcurdau turnar  
prest', pr' che mi non poss' star vn' hora senza vù,  
nò da vera da vera.

Fic. Ah furba nò te dubitar nò, se ti hà bon in man, nò  
lo scartar, che faremm' d'ol rest.

Ono. Non più parole, entra, che l' hora passa ti dico.

Fic. Starlgheue dalla riva, che nò fusseuo zuradi a so-  
spett. Onori tien la lanterna sin che regn' che ti  
nò fuss chiappado da i sbirri con Catelina, e mi  
andarò dentr', e si condurrò fora la marcantia.

Ono. Catalina mia cara temo se i vecchi sono in casa,  
la cosa nò sia per reuscire secòdo il nostro disegno.

Cat. Vù altr' zuuen sid più spurus dl' lieuer, non ha-  
uadi pura, ch' la Sguora Doralis scapparà nò da  
dù vecchi, mo si fussi vn' cintunar, am' arcord  
quand' ai era vna tosa, sentir dir a miè Lola più  
volt, Donna resoluta n' pò star in stroppa.

G 3 Ono.

102 ATTO TVO

Ono. Vuoi ch'io ti dica Catilina? mi tocca smascellar  
della risa quando penso a quel Capitano, che car-  
taua quella Barzelletta del Babao, e tu gli rispon-  
denti a rima.

Cat. Sauiu cosa m' tocca da rider a mi? quand' al bur a  
fienu vista d'nal veder, e si ai cazzaua vn did' in  
l' un' occb.

Ono. Ah ah ah credi pure, che sbrigati noi siamo, vo-  
glio ne ridiamo vn pezzo.

Cat. Mò che cosa haran ditt i viecch, quand' i han sin-  
tu il Capitani cuntrafar misier Tofan, e po quel-  
le bastunà?

Ono. E come vi cisono trouati, non gli ho gia veduti?  
dou' erano?

Cat. Cagnarina mò credila pur, i vegneuan a c' a no-  
stra, e quan' i han vist tanta zent, e Fichett vesti  
alla maledetta, i non se son arisghà vegnir inanz.  
E quand' i han sintù pò quel baston andar in vol-  
ta, cudsella, i han sgà la Melgha, e si a cred ch' i  
hapan h iuu vna scagazza dla maledetta fatta.

Ono. Questa si ual il residuo del Carlino. O Catilina  
mia, ecco qui Fichetto con Doralice, stiamo al-  
l'erta.

SCE.



S C E N A S E S T A :

Fichetto, Onorio, Doralice, & Catilina.  
tutti trauestiti.

Fic. **D**Oralis me' cara ol' n' e' ben cascad ol' formai  
su' la polenta, che i vecchi no' sien in casa,  
dou' diauol son andadi?

Dor. Per mi ghe ho quasi ditto, che i vagha con la re-  
dadese, puoco me curo de lori, e credeme Fichet-  
to, che l'xe meio cusi', perche i ghiera cason de  
qualche gran desordene, credila pur.

Fic. Onori done et? a non te vegh.

Ono. Eccome qui con la tua sposa sana & salua.

Fic. Giule, eccote an ti la to Doralis tutta in t'vn

PEZZ.

Ono. Signora Doralice vnica mia speranza, qud in  
strada ne l' hora, ne il tempo ricerca perdersi in ra-  
gionamenti, dicou' solo, poiche per fuggire l'in-  
conueniente disposizione del vostro & mio geni-  
tori, vi sete resoluta de porre in mano del vostro  
fidelissimo amante, & marito, eccou' mano & pa-  
rola presente il nostro comune amico Fichetto,  
prenderui per mia legitima moglie, & consorte.

Dor. Signor Onorio caro el mio ben, la beneuolanza  
mia verso de vu, e timor verso el Misser pare me

han fatta far deliberation butt armeue in braz-  
zo, segurissima dell' onor mio; e daspuo che vulon-  
tariamente ve constitui mio sposo, anebe mi me  
ve dono vostra fedelissima sposa.

Fic. O che paroline iuzcharade, le val quattro Bolo-  
gnini la donzenda.

Dor. Desime a mi Segnur Onorio, chi xe sta zintildon-  
na qua? grama mi.

Fic. Questa per dirtela an le, e vna sposa come ti e ti.

Dor. Comuodò vna sposa co' e son mi, cosa dirastu? Oi-  
me che sentio?

Fic. Cancar la mula ha pagura de no' perder la prouen-  
da della biaua.

Ono. Non v'ingelosite dolcissimo mio bene, questa  
qui e la Catilina nostra cuciniera di casa, la qual  
in quest' occorrenza ha preso per suo marito Fi-  
chetto, doue faransi nozze doppiamente, et e uol-  
suta venirsene ancor lei a favorirci in questo no-  
stro Furto Amorofo.

Dor. Si a sto muodo an Catalina? ti xe la sposa, e no'  
disignente? mo de gratia no' ste' tanto su la cin-  
quadea cara vu?

Cat. A son seruitrix d' vos Sgnuria, a bas la man d'  
vos Sgnuria; emou' sta' so' Sgnuria Sgnora Dura-  
ralis? ela sana? stala ben? ela in ton?

Fic. Da galat' ho' moier, e te uoi mei, che no' te uoleua

Cat. Mo' crit cha sippa vna qualche bdana? a so ben  
anca mi aurir al scatlin dall' cirimoni, cagnarina  
a stareu fresca.

Ono. Hor via Fichetto sù auanti con la lanterna, tieni  
 su la spada nuda, come fo io, et Catilina per mano,  
 & andiamocene in casa, doue ceneremmo e domat  
 tina (se però nò venissero prima, o fossero in casa)  
 sbrigheremmo il negotio con gli genitori nostri.

Fic. A non poss' tegni tanti bagai, perchè ti ha vn'a mìa  
 più de mi.

Ono. O quest' e bella, come ch'io hò vn'a mano più dite?  
 non l'intendo.

Fic. Messersi, ti dissi, che mi tegna cón vn'a man la spa  
 da nuda, sù dritta, la Catalina per la man; e la lan  
 terna con che l'hoia da tegnir? con ol nas, oh a sù  
 pur intrigad.

Ono. Tieni la lanterna con vn'a mano, Catilina cò l'al  
 tra mano, & la spada sott' il braccio, mira come  
 fo io.

Fic. Bon bon at hò intes. cancar moier ti ha la man mo  
 lesina, che la par la lengua d' vn' gatt, e voref mo  
 che i uecchi uegni s' sta sira per uscir de sto intrigh

Cat. E mi nò pr' dir tla, pr' che si vienin sta sira, dla tor  
 ta, e d' pulpett la manc' parte srà la nostra.

Fic. Vot che te diga moier? ti hà rason no ghe haueua  
 pensat, sotto ben entremm' in cà; passuate augn  
 zio, ch'io, & la mia consortia Catalina vi venire  
 mio dietro quatro passicoli.

Ono. Ah ah ah, o che gratioso Toscano.



V L T I M A A C T I O N E

Tofano, & Petronio armati, con la lanterna, &  
 Dui Braui Ferraresi, ancor essi con la  
 lanterna, Borso solo e quel  
 che ragiona.

Tof. D Ottor, e Zenero mio dolcissimo, questa xe la  
 mior resolution, che nù podessemo far, e si  
 me par, che quel vostr' amigo, ue habbia dao vn  
 bonissimo còscio. in vegnir a casa vostra armai cò  
 se fussemo tanti Orlandi, e cauat el mezo chi è co  
 stà ch'è intrao, e arente intender un puoco che fra  
 casso de legnae si xe stao quello soura quel murlon  
 che me daua la soia, e la moia.

Pet. Dou' volidi mo infreddir?

Tof. Mo mi no me curo infreddir in liogo nìgun mi;  
 el mio testa de cugumero, e voio inferir che adesso  
 xe tempo cauarne le mosche dal naso.

Pet. Credidla pur, ne pr' at' hò tolt sti du braui Fraris  
 in nostra cumpagnia. O galent' homeni retiradeu  
 da banda, e i uccasion, cha sintadi chiamar, uegni  
 di inanz, e mna le man com' tant pissr.

Bor. Lagian pur farr'a nò mo arcurdaù può dar' la bo  
 na man.

Pet. *V' com n' com, la sol fare mi.*

Tof. *Si e digo, vt re mi sol fa, e uoli dir lasse far a mi, el mio Dottor all' antigha, e ignorante alla moderna, nò ve dubite za braui che no mancheremo sodisfarue o seruir o no seruir; retireue.*

Bor. *Azz' ascundremm' dopp' sta' cautunada, e biamairz in occasion.*

Pet. *Voliu cha ve digà msier Tosan a stad ben cò que letella d' aiada,*

Tof. *Cella de aiada an? saraue meio una camara de mo starda, el mio sier scatolon da zurmaor, e voli dir che mi sto ben con sta' celada in cao.*

Pet. *Nessun ce pol offender, pr che (oltra i du braui) a sem ben tarmadi, mi ho indoss' vn zan iacm' d' mar maia, e uè un barbon cors in lett.*

Tof. *Ah ah ah ah, e me fe ben scappolar da ridere, e si nò ghe ne hò za gnanche volonta, e voli dir che no douemmo temer, perche nù semmo armadi vè havi indosso vn zacco de maia, e mi vn bon cor saletto, voleu dir cusi, mustazzo de quel Tarocco che segna e si no prende.*

Pet. *Sgnor si non pù parpaiol, retiradù anca nù con i braui, e in recurenza vegnidi inanz in tant lassà andar da mia posta; al me b'ogna aurir pian pian l'vss con la chiau pr' spiat un poc, mo si taruò an poss' aurir mi. Ze ze msier Tosan.*

Tof. *Cosa deseuu Dottor, voleu che vegna cò i braui*

Pet. *Sgnor nò ancora, io hauidi da sauer, chaz ho uolnd*

aurir con la chiau, e si i han mess al cadin e al tinazzo in la sporta,

Tof. *El cadinazzo in la porta, e no el cadin el tinazzo in la sporta vè habe uolsto dir, el mio mascharon Ferrarese no saueo batter.*

Pet. *A d' sti al uer, Sgnor Tosan tegnidi un poc la chiau alla moderna.*

Tof. *Vegn' el canaro alle bestie, la lanterna, e na lazzà alla moderna, manco mal' bel' no xe mi stocco all' antigha, de qua' suso.*

Pet. *Ze ze msier Tosan no ue parturidi.*

Tof. *Si e deu' esser una dōnà graua in mall' hora, perche uoleu che me parta se son qua' per questo ret' e al mio testa del Quinto Curtio.*

Pet. *Ze ze msier Tosan, non ue perdidi d' auem, sauid comod dis la sententia? Vn bell' smurfir tutta la uirtu' un' hora.*

Tof. *E sbrigemola in tanta mal' hora, co ste uostre sententie, che ste armaure me tiran zo la uita.*



Q V I N T O .

CHIVSO DELLA COMEDIA.

Tutti eccettuando il Capitan Fendente Spaccamonti, che piu non esce.

Pet. **O** Dalla casa? o Catlina, o la Vnuri? zè zè msrer Tosan, d'fent vn gran zaxum d'uos si strauagant.

Tof. Mo vù come Paron de casa intendè el tutto, e fe buon anemo, d'aspud che semm armati. Vù braui, st'è all'erta, e menè le man occorrendo.

Bra. Non v' dubitai, z'è nu' alr' b'aua da Frarra, azz ist'ingstlemm' cmòd' a fustm' tant' z'uoche d'augarra: andadai inanz, e fai bon cor, fazz' lamai puttanna de o b' Mart; Burtimè stat alla vedetta con la spada.

Pet. O dalla casa? a digli mi Vnuri, Catlina?

Dor. Cbi xe quello? vedime qua al balcò, che voleuu? che recercheuu?

Pet. Mo questa non è z'è la vas d' Catlina lie?

Dor. Mi nò non son Catlina, e son Doralice fia de sier Tosano mi.

Pet. Zè zè msier Tosan, fadu' inanz, Doralis vostra du ni sola è vegnuda in casa mia.

Tof. Magari, de seuu da senno? Doralise mia, fia si xe in casa vostra?

Pet.

Pet.

110

ATTI TRO

Pet. Signor si fadu' inanz, e intenzidi vn porc, cmòd passa la tratta in Genoua.

Tof. Mo digho mi aponto, che trattagemma si xe que sta lassè parlar a mi Dottor che son sò pare z'è s'è intenderò tutto. Doralise cosa fastù in q'st'acasa?

Dor. Signor pare caro dolce e da ben, e ghe son vegne sta per retrouarme col mio sposo mi, si da senno.

Pet. Sintiu? v' d' u? Signor Tosan, vel dissa mi, ch' l'ans cureria drie?

Tof. Vù havi habuo vn bel giudizio el mio sier piegora, voleuu che ve diga? quel vostro criarghe in cao si xe stao de grandissimo zouamento a sto negotio. E digo mi Fia mia dolce e cara vien zoso, e auerze la porta che el to sposo si xe quà, andè drento auanti Signor zenero e sposo mio dolcissimo. E vù braui tiolè sto per de ducati, e galdei per amor nostro, che nù no hauemmo più debefogno de i fatti vostri, reugratiandome arente d'ogni vostra bona volontà.

Bra. In uerità questa cazza fai è troppa curtesia, e si au fremm sempr' vbligà, e sal ve bsugnass mai l'oura nostra in ammazzarr, sbudlarr, s'frizzarr, e zaiar a piezz qualchd un, sappiai che nù stemm' a Frarra d' drie al palazz di Cunt Tureb, mi me chiam Bors Furchazzol, el miè cumpagn' qui Burtolomieu Cassarin, cmandaiz en ce sparagnai, e in uecasiun ch' a passai per Frarra, la ch' ghe al uostr' seruiss.

Tof.

QVINTO. III

Tof. Andè pure che ue rengratiemo de nouo, me uo  
raccomando, andè pure in bona pase.

Pet. Mo a digh mi Sgnora sposa, ch' uol dir cha nò ve  
ghidi a torn al vostr' spusin galaotin, e pulidin?

Dor. Gnaff uù el mio spusin? moia moia, uù no se el me  
spusin, oibò nò ghe pensè suso; el mio spusin si xe  
quà in casa esso, zouene bello e compio, alla barba  
nostra uecchio bauoso, s'entao e frusta braghieri.

Pet. Zè z' msier Tosan, o la negni inanz con i braui.

Tof. Comuodo? O grami nù i braui son scappolai uia  
essi con un per de ducati che xe pezo, mo che intri  
go si xe questo?

Ono. Signora Doralice non dubitate, & meco uenite  
in' lasciando a me ragionare. Signor Padre, &  
noi Signor Tosano pregouì amendui in cortesia  
udir quatro parole da me detteui con ogni termi-  
ne di modestia. Qui la Signora Doralice & io sap-  
piate che dal mio ultimo ritorno da Pisa in Bo-  
logna l'ho ardentissimamente amata, & da lei  
sempre riceuuta quella onestissima corrisponden-  
za, ch'a giouinetta ben educata ricercauasi, il  
di noi pensiero sempre fù esser' assieme marito e  
moglie, nè mai sin qui per rispetti paterni hab-  
biamo trouata strada in ridurre a felice successo  
tal onestissimo pensiero. Hora mo scoprendosi  
che Doralice qui maritar doueuasi in uoi mio pa-  
dre, Amor mastro sagace ne l'ha insegnata: on-  
d'io l'ho qui condotta in casa nostra, e tra di noi  
è scorsa

1121 A TUTTI ODO

è scorsa fidelissima parola di Iposalizio. Eccoci  
qui amendui obedientissimi figli, & prostrati a  
terra ci sottomettiamo a quel castigho, o perdo-  
no che, al di loro Senil, & maturo giudizio, pare-  
rà spediante, ben che tutta la pena a me se deues-  
autor principalissimo di questo Furto amoroso.

Tof. Ah Onorio genero mio caro, e ti Doralice fia  
mia dolce, tutti dò sostentamenti della uecchiez-  
za e decrepitate de nù grami uecchi, per teneret-  
za me fiacha le lagreme da i occhi el suor dalla  
fronte, che te par gioee de oio fritto. Dottor mio  
caro, e Dottor mio da ben, uoi che per amor suo  
e mio arente, ue contente perdonarghe, in ogni  
modo uù se uecchio e pien di mille schinelle, e  
Doralice zouene polia, e galante, sicche el xe ben  
el deuer, che Onorio nostro fio, sia esso legittimo  
possessar delle onoratissime parole inside dalla  
bocca sua, a taliter che Spesi mie' caissimi, dol-  
cissimi, e cordialissimi, de nouo mi u' abbrazzo,  
strenzo, e baso con tutte le meolle de i ossi, e ui-  
scere del coresin.

Pet. Misier Tosan mie' car, d' teneretza am uien da  
infranzr' i snuocch.

Tof. Da infranzer i fenochi? e uole dir che ue uien  
da piangere ai occhi, el mio sier Quintana da trip-  
pe suentrat.

Pet. Misier Tosan l'amor del Padr, e simil a quel d'un  
hom' ch'hapà di fiud, am son tutt' conimoss,  
e si

*Ono.* e si au' impromett, ch' s' mi haueß' tolta la Sgnora Duralis pr' mier, agh' la vorria arnuntiar a lù, vien qui siot mie e vù Sgnora Duralis am' cuntent, e pr' segn' anca mi au' barba d' strazze e bambas in tal mustazze.

*Tof.* Ah ah ah ah, barba de strazze, e bambaso in tel mustazzo an? e voli dir ve abbrazzo, e baso in tel mustazzo, cancaro ai matti. Mo e digo mi sposo dolcissimo, chi xe quel zintil' homo, che sta abbrazzado con Catalina cusinera qua de vù Segnor Dottor?

*Pet.* Mo a digh mi an? al se fa in casa mia al brod' a sardelle?

*Tof.* Sarau meio el sugho de renghe, che l'bruo de sardelle, e voli dir, che bordello si xe questo, che se fa in casa vostra? el mio sier Correttor alla stapa delle castagnazze.

*Ono.* Signor Tosano questo gentil' huomo qua abbracciato con Catilina, e il vostro fidelissimo seruitor Fichetto. Vien' auanti Fichetto insieme con Catilina, e dite il fatto vostro.

*Tof.* Ah ah ah ah ah, vardè vn puoto, estu ti?

*Fic.* Car Messir, e vù Segnor Dottor, mi e son Fichetto all' vn e all' olter seruidor fidelissem. An mi son molte settemani, e zornadi che me trouo inamoradio com' vn garz' ol mese de Gennario, e vn asen d' ol mese de Maggiario, qului de madonna Catalina semprio con pensierio de torla in matrimo-

nial

*Ono.* nial conubbio. Dou che in occorentia ch' ol segnor Onorio costinzi, ha tolta per consortio la Segnora Doralisia colinci, an mi hò sposada qui la marchesa Catalina, però con vostra bona licentia, e perche vù voletei far de do fameglie vna solamentio, an uù (se ve contentatio) staremm' alla vostra feruitù, com dis l' Ariostin, sin alla mort' e ancor se più, se puole.

*Tof.* Ah ah ah, mo che gusto, mo che contento mo che cōsolation, de sto Toscan nouellio, lieuate susso, che te perdonio Ah ah ah ah ah, mo che drappi xe questi che xi ba intorno?

*Fic.* I son pagni da sposo, in casa pò per spass, e sentiri de bell, che ve impromett, hauremm' ha sgrignà vn pezett.

*Tof.* Castronazzo, piegora te vegna ol cancaro, con sti drappi ti xe stad cason che el Segnor Dottor qua ce semmo armai, e carghai de armaure co se fossemo tanti fachini, e quel che pi ne rincesse de vn par de ducati buttai via in dò braui Ferraresi, che sel nò fosse che semmo in ste allegrezze, te i vorau metter a conto del to salario.

*Pet.* Horsù l' hora è tarda, andemm' in casa a canar sti armadur, che al nò mancarà temp' d' chiacchiar alla longa.

*Dor.* Segnor pare, e uù Segnor suocero, mi restò a tutti dò obligada, e si me ve offero adesso, e per l' augnir obedientissima sia.

Cat.

**Cat.** E anca mi qsi tmod au' son sempr' sta bona massa-  
ra, e cosinera, ancora pr' l' auenir am' sforzare  
dar a tutt' satisfazzion, si da vera da vera.

**Tof.** De talibus forte, che qua faremmo le nozze dop-  
piamente, e nu' di gram' vecchietti resteremmo  
(co i dise qua in Bologna) a musa seccha; ma aldi-  
memi Onorio, che fracasso de bastonae si xe stad  
quello de quel Babao, che cantaua quel gaiosso,  
che me daua la soia cusi sfazadamente? chi er a  
colu?

**Oro.** In casa rideremmo buona pazz, press' il foco, me-  
tre si cuocono le castagne. In tanto ha bene reti-  
rarsi a coperto, essendo sonate (cred'io) tre hore  
di notte. Tu Fichetto resta in ringratiando que-  
sti Signori, e Dame del silenzio, e grata audien-  
za datuci.

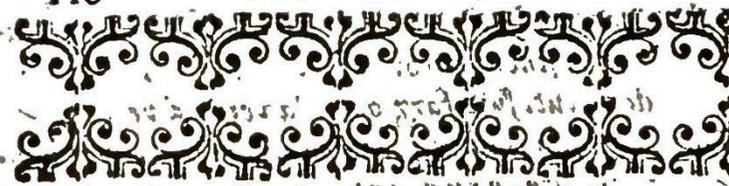
**Pet.** Nozz, nozz, festa, festa, lucretia, lucretia.

**Tof.** Pantasilea, Pantasilea, ah ah ah, mo che solaz-  
zo, entre auanti Dottor, e vli sposi.

**Cat.** E mi intant che mie' mari Fichett' dara licentia a  
sti Sgnur e gentiladon, e mi andaro a apparecchiar,  
trar al vin, e amanduar da cena, Fichett' vien  
prest' ve, pr' cbe ti truara al diavol in tal piatell,  
ese ti non haura pulpett' to dann.

**Fic.** Ah crudelnzza a son segur, cbe ti burli, adess  
adess' arò in casa.

LICEN-

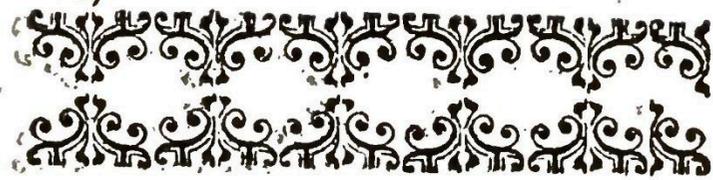


LICENZA DI FICHETTO.

**N**obilissimi Zentihomen, Cittadini, Bottegari, Ca-  
ndia (s'ol ghe n'è) e in somma tutt' quant homem  
e Donn' sotto soua ve ringrati della grata audienza,  
che ne havi dat, in nom' dell' Autor, e de tutt' i me' com-  
pagn, che bò qui de dre dalla prospettua. Mi nò ue inui-  
di cò nu' a cena, perche i sposalizi son stadi all'improuis,  
e la Catalina Marchesa cusinera non ha fatt' torta, e pol-  
peti per tate bocche famose. siche mi consei tutti andar  
a cenar a casa vostra, e soua al tutt' voi oter Donn' scap-  
pe via de child' quant prima, azzo che ol non ariuass  
quel brauaz d'ol Napolitan, e farue batter an vli la  
battuda in la smusegha del Babao.

Si che brigada in testimoni, che la nostra Comedia  
d'ol FURTO AMOROSO ve sia piàsuda, ogn' vn cri-  
da con sbatter le man, e i piè. Viva viva ol Capitan Fi-  
chett' con la Marchesa Catalina. E viva.

IL FINE.



QVINTO INTREMEDIO

IN APPARENTEA

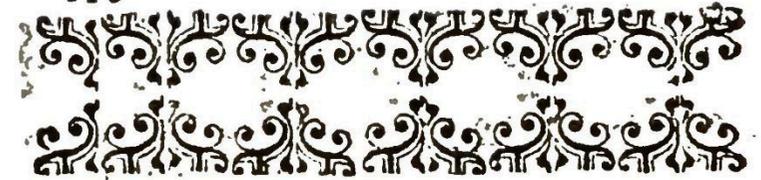
*Canta nel Chittarone il Signor Onorio alla sua bella Doralice.*

CANZONETTA

**V**Nico mio Tesoro  
Di dolcezza mi moro,  
E languendo in tormento  
Vn' hora parmi cento.

Luce di queste luci,  
Ch'ogni viuezz'adduci,  
Ecc'in versand stille,  
Vn' hora mi par mille  
Vita di questa vita  
Più che l'alma gradita,  
Eccomi Amant'e Sposo  
In far FVRTO AMOROSO,

QVIN.



QVINTO INTREMEDIO

APPARENTE

*Mascherata di Villanelle Ballatrici, & Cantatrici.*

**T**Re Villanelle Gratiose e belle  
Signori stamo, Che qui cantiamo  
Con vn baletto, Per dar diletto.

BALETTO

**S**Carpeta bianca si fa bel ballar,  
Ma la morella ne fa innamorar,  
Fa la la la la la, la la la la.  
Bella girata fa il guarnel turchin,  
Ma l'incarnado rubba il corefin,  
Fa la la la la la, la la la la.  
La man sul fianco non fa bel veder,  
Ma giù pendente si deue tener,  
Fa la la la la la, la la la la.

COPIA



## C O P I A

**G**Li Eccellentifs. Signori Capi dell'Eccelfo Conf. di X. infraſcritti hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio di Padoua per relatione a loro fatta dalli Due a queſto deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquifitore, & del Circ. & fedeliſſimo Secretario del Senato Gioanni Maraueglia, con giuramento, che nel Libro intitolato Furto Amoroſo, Comedia del Signor Camillo Scaligeri, non ſi troua coſa contra le Leggi, & e degno di Stampa, concedono licenza che poſſi eſſer ſtampato in queſta Città,

Dat. die 11. Ianuarij 1612.

D. Andrea Minotto }  
D. Francesco Correr } Capi dell'Eccelfo  
D. Francesco Diedo. } Conf. di X.

Excelfi C. X. Secret.  
Bartholomæus Cominus.

1612. 23. Ianuarij.  
Regiſt. in off. cont. Blaſph. in Lib. a car. 143.

Anton. Lauredanus off.  
cont. Blaſph. Not.



Proof